



verisure
SMART ALARMS
SISTEMA DI ALLARME
800.85.85.85
www.verisure.it

IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

verisure
SMART ALARMS
SISTEMA DI ALLARME
800.85.85.85
www.verisure.it

Lunedì 5 ottobre 2020
Anno LXXVI - Numero 275 - € 1,20
S. Placido monaco

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbonamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 - a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 - a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - a Terni e prov.: Il Tempo + Corriere dell'Umbria €1,40 - nella Riviera Tirrenica (da Follonica a Monte Argentario): Il Tempo + Corriere di Siena €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE FRANCO BECHIS
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

IL NUOVO LOCKDOWN

Scatta il coprifuoco in Italia

Dpcm di Conte: locali chiusi alle 22 o al massimo alle 23, mascherine all'aperto in tutte le Regioni. È un'altra mazzata per pub e ristoranti, e questa volta il governo non prevede alcun risarcimento

Il Tempo di Oshø

Addio M5S: volano stracci tra grillini e Casaleggio



De Leo a pagina 7

DI FRANCO BECHIS

Giuseppe Conte chiede nuovamente pieni poteri per sé prorogando lo stato di emergenza sicuramente fino alla fine di quest'anno, ma forse già ora fino ai primi mesi del 2021, e per farci capire che si ricomincia con i suoi dpcm, questa settimana (...)

segue a pagina 5

I pescatori sequestrati

In Libia la Caporetto per Giuseppi e Di Maio

Mazzoni a pagina 10

Nasce «Insieme»

Ecco il nuovo partito per dare l'assalto al centro

Mineo a pagina 8

Ormai siamo alla Serie Asl

Juventus-Napoli La farsa è servita 3-0 e via ai ricorsi

Gorra e Martini a pagina 4

All'Olimpico è 1-1

Cerotti e grinta: cuore Lazio Fermata la corazzata Inter



Pieretti, Rocca e Salomone alle pagine 26 e 27

Niente soldi e sanificazioni. E il Comune nega pure i fondi per la manutenzione Schiaffo ai nonni: tutti chiusi i centri anziani

Contagia Palazzo

Positivo Figliomeni (Fdl) Ora trema il Campidoglio

a pagina 14

... Dopo un'estate da dimenticare anche un autunno senza centri anziani. Senza sanificazioni anti-Covid e ancora senza soldi, non riaprono neanche a ottobre i 150 circoli di Roma Capitale frequentati da circa 90mila nonni, costretti a restare ancora a casa pure se il lockdown è finito da un pezzo.

Coletti a pagina 17

Le interviste di Terzi

Sara Ricci, il mio segreto su Antonioni e la Vitti

Giovanni Terzi a pagina 12

la **S** TORACIATA
Trump lavora dall'ospedale.
Conte dal manicomio

LAURENTI
COMPRO E VENDO
ROLEX
PATEK PHILIPPE AUDEMARS PIGUET
OCCASIONI GRANDI MARCHE
www.laurenti.info
Piazza Monte di Pietà, 31 Roma
06 68.30.84.81 • 393 91.96.122

Il diario
di Maurizio Costanzo
Gli americani, a quel che leggo, si sono molto stupiti per il dibattito tra Donald Trump e Joe Biden. È stato giudicato «il peggior duello televisivo pre-elettorale nella storia degli Stati Uniti». Se quegli americani che hanno formulato questo giudizio, fossero vissuti in Italia negli anni delle prime tribune politiche, non si sarebbero stupiti di Trump e Biden. Siamo sempre noi, quelli delle tre caravelle di Cristoforo Colombo e siamo noi, perciò, che abbiamo importato insulti e malagrazie tra politici davanti alle telecamere. Si dice addirittura che forse non ci saranno altri duelli in America. Mi viene da dire: non sanno cosa si perdono.



“La nostra **mafia** non difende più il territorio”: la **leghista** Angela Maraventano offende le **vittime** dei clan. Che deve fare uno della Lega perché Salvini lo **espella**?



Lunedì 5 ottobre 2020 - Anno 12 - n° 275
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 1,80 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

5STELLE Di Battista sta con Mr. Rousseau, i garanti contro Casaleggio minaccia di fuggire col pallone I vertici lo fulminano

GIARELLI A PAG. 3



MEDIAPART La Ue è paralizzata sui prodotti da vietare Troppi rancori e liti sul Green New Deal La salute non conta

VALLET A PAG. 14-15



Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Lessone one. “Qual è la lezione di chi ha votato No al referendum” (Massimiliano Panarari, *Espresso*, 28.9). Che avete perso.

Teste. “Processo Gregoretti, Salvini: ‘Vado a testa alta’” (*Corriere della sera*, 2.10). Ah, l’ha poi trovata.

Culi. “Boom dei contagi: il virus salva Conte” (*Giornale*, 2.10). Pensa che culo.

Qui lo dico e qui lo nego. “Oggi la giornata non è iniziata benissimo: sono stato due ore attaccato al cortisone e quando mi sono alzato il medico mi ha detto: ‘Naturalmente lei ora va a casa’. Io gli ho detto: ‘Sì, tranquillo, prima vado ad Anagninara, passo da Formello e finisco a Terracina. Ma poi vado a casa’. Anche un po’ febricitante è bello eserci e viaggiare tra le idee” (Matteo Salvini, segretario Lega, comizio a Formello, Ansa, 26.9). “Mai avuta febbre, fatto test sul Covid ieri mattina, negativo. Ho il torcicollo come milioni di italiani e ho preso il cortisone, alcuni ‘giornalisti’ evitassero di speculare e mentire sulla salute del prossimo” (Salvini, Twitter, 27.9). Comunque è chiaro che non sta bene.

Lo spirito guida. “Contro il Sussidistan, ecco la mia Base”. Parla Marco Bentivogli” (*Foglio*, 29.9). “Bonomi rilancia un patto per l’Italia: ‘Non possiamo diventare il Sussidistan’” (*Corriere della sera*, 30.9). Resta da capire chi, tra l’ex sindacalista e il capo di Confindustria, ha copiato l’altro. Comunque, sono soddisfazioni.

Condonistan. “Concorso di colpa. Nuovo scontro fra Pd e 5Stelle sul concorso per 32mila precari della scuola che si terrà il 22 ottobre. I dem chiedono il rinvio sotto Natale. La ministra Azzolina: ‘Si farà ora’. Critici tutti i sindacati” (*manifesto*, 29.9). “Tutti contro la Azzolina. Anche il Pd vuole rinviare il concorso dei prof. Dem e FI accusano: così si svuotano le scuole” (*Giornale*, 29.9). “Azzolina va avanti sul concorso per i precari nonostante i dubbi del Pd” (*Repubblica*, 29.9). Ma questa chi si crede di essere: il ministro dell’Istruzione?

Domiciliari. “Se falliamo sul Recovery Fund andiamo tutti a casa” (Carlo Bonomi, presidente Confindustria, 29.9). Beh, allora fallire avrebbe almeno un lato positivo.

Martirio prematuro. “Assolto Cosentino: ‘È finito l’inferno’” (*Giornale*, 30.9). “Cosentino assolto dopo 3 anni di cella. Qualcuno si vergogna?” (*Riformista*, 30.9). “Cosentino ancora assolto: non è colluso coi Casalesi” (*Libero*, 30.9). “Le scuse che non troverete su Cosentino” (*Foglio*, 30.9). “Cosentino e il sorry di Saviano (?)” (Claudio Cerasa, *Foglio*, 1.10).

SEGUE A PAGINA 20

DECRETO PRONTO MASCHERINE ALL'APERTO IN CITTÀ, FRENI ALLE REGIONI E APP Governo, stretta anti-Covid Ma Lega Serie A se ne frega

MALTEMPO E CROLLI
Strage di pioggia e incuria: 8 morti nel Nord-Ovest

A PAG. 2

ENRICO GIOVANNINI
“Dopo il virus, tutti più cattivi e meno liberi”



CAPORALE A PAG. 5

LETTERE SELVAGGE
Il complottismo che ci contagia più del Covid19

LUCARELLI A PAG. 8

PIETRE & POPOLO
Nelle periferie d'Italia trionfa solo X Factor

MONTANARI A PAG. 17



■ 2.578 nuovi contagi e 18 morti. Conte riunisce i capi-delegazione sulle misure di contenimento. Speranza: “Lavoriamo per evitare un lockdown”. Ma il calcio resta il solito mondo a parte

PASCIUTI A PAG. 4

“HOUSE OF VIRUS”: TRUMP COL COVID COLPA DELLA CIA?
6 MESI DI PIOGGE IN 24 ORE: IL CLIMA CAMBIA ECCOME

PINO CORRIAS A PAG. 6

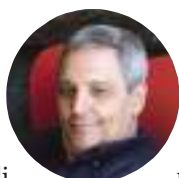
LUCA MERCALLI A PAG. 2

» **JUVE-NAPOLI** Un’arroganza di Serie A che si sostituisce allo Stato
Si può fermare tutto, ma la partita no

» Maurizio de Giovanni

Per carità, ci rendiamo perfettamente conto che mettersi a parlare di calcio, che è materia effimera e superficiale, in un contesto come quello attuale può indurre a qualche scandalizzato scuotimento di testa; tanto più che intendiamo farlo con tono serio, come se invece si trattasse di argomento

importante. E tuttavia siamo anche convinti che quello che scuote l’interesse popolare e coinvolge tanta gente sia comunque degno di attenzione, soprattutto quando stimola riflessioni ben più profonde, sui massimi sistemi. Sì, perché quello che è accaduto negli ultimi giorni culminando nella mancata disputa



della partita clou del turno di campionato, Juventus-Napoli, e il dibattito che si è aperto e che terrà banco nei prossimi giorni minaccia di essere assai più rilevante di se stesso perché, di fatto, contrappone salute e soldi, prevenzione ed economia, contagio e impoverimento.

SEGUE A PAGINA 4

IL FATTO ECONOMICO

Videogame, un impero che non conosce crisi



■ In crescita da decenni, ora vale più della musica e del cinema. I tassi di occupazione sono alti, i costi pure di più. Però i programmatori sono sfruttati e senza tutele

DELLA SALA A PAG. 10-11

La cattiveria

Scontro fra Napoli e Juve, De Laurentiis pronto a fare la prossima mossa: Favino interpreterà Pirlo

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Le firme

» HANNO SCRITTO PER NOI:
BOCCOLI, COLOMBO,
DALLA CHIESA, DENTELLO,
D'ESPOSITO, DI FOGGIA,
GARAVINI, GAZIANO, GENTILI,
PIZZI, PONTI, RAGAZZI, RODANO,
SCUTO, TRUZZI E ZILIANI



MIA ECONOMIA La pensione di scorta? Ecco come può valere anche il 5%

servizi a pagina 16

VOLANO GLI STRACCI SUL BLOG

Casaleggio seppellisce i 5s «carrieristi» E finisce epurato

Domenico Di Sanzo

Un lungo e durissimo post sul Blog delle Stelle sancisce (quasi) ufficialmente la fine del M5s come lo abbiamo conosciuto. Davide Casaleggio, figlio del fondatore e gestore di Rousseau, si scaglia contro i grillini «carrieristi»: «Se volete trasformarvi in partito - il senso del suo attacco - io me ne vado». Ma i garanti M5s lo epurano: «Intervento a titolo personale».

a pagina 5

PSICODRAMMA GRILLINO

IL FONDATORE

DISSOCIATO

di Francesco M. Del Vigo

La Casaleggio associati si è dissociata. Dai Cinque stelle, ma anche da se stessa. D'altronde un Movimento nato da un comico sull'onda del Vaffa, non poteva che finire in un modo più schizofrenico e pirotecnico: con il fondatore che fa una scissione dalla sua stessa creatura (caso unico al mondo) e manda tutti i suoi soci proprio in quel posto che era la loro ragione sociale. È il Vaffa day all'ennesima potenza.

A pochi giorni di distanza dalla «chiusura» di Rousseau, Davide Casaleggio depone la lapide sull'esperienza grillina con un lunghissimo post affidato al Blog delle Stelle, cioè l'organo ufficiale dei pentastellati, affermando di fatto il diritto di proprietà su tutto il Movimento. Il figlio di Gianroberto è uomo di grandi riflessioni, ma di poche, pochissime parole. Un torrente di attacchi ed insulti di queste dimensioni è una bomba atomica sganciata scientificamente sulle già malconce truppe grilline. Casaleggio parla a nome suo, soprattutto, nel nome del padre.

Nel giorno di San Francesco d'Assisi, a undici anni esatti dalla fondazione del Movimento, Davide Casaleggio decide di sfondarlo. Di archivarlo. Distruggerlo. «Se diventa un partito tolgo il mio sostegno», tuona. È l'esplosione di una pentola a pressione che bolliva di rabbia e frustrazione da anni. Lo sfogo di un uomo che si sente tradito da coloro i quali hanno banchettato con le sue idee, mentre lui «per quindici anni ha prestato gratuitamente la sua attività per una idea di partecipazione collettiva». E ce lo immaginiamo, Davide Casaleggio, curvo sulla sua scrivania milanese, ad immaginare mondi lontanissimi di democrazie dirette e memorie umane che si caricano e scaricano come se fossero iPhone. Perso a scrutare le sue (presunte) preveggenze è rimasto però totalmente orbo di quello che accadeva tra i suoi. Avrà anche intuito come sarà la società nel 2050, ma non ha capito un tubo di quello che succedeva nel frattempo nel cortile di casa sua. Mentre lui filosofeggiava, gli altri si spartivano le poltrone, diventavano come l'Udeur (Di Battista dixit) senza avere masticato la cultura politica della Dc, incassavano lautissimi stipendi, grattavano i soldi delle rendicontazioni e s'imboscavano quelli delle restituzioni.

Il Movimento è diventato un partito da anni, troppo comodo svegliarsi ora e fare la verginella stupida. Possiamo capire la delusione umana, non quella politica. Non occorre (...)

segue a pagina 5

SENZA PIETÀ

TORNANO LE TASSE

La ripresa non c'è e si avvicina un'altra stretta anti-Covid. Ma il governo invia le cartelle fiscali

SALTA JUVE-NAPOLI

Quanto è triste la «Serie Asl» Il governo rovina pure il calcio

di Franco Ordine e Tony Damascelli

alle pagine 24-25



PRECEDENTE L'arbitro di Juve-Napoli aspetta sotto la pioggia

GIUSTO SCENDERE IN CAMPO?

Brava Juventus Servono regole non capricci

di Riccardo Signori

a pagina 24

Ma quei 3 punti a tavolino adesso stonano

di Elia Pagnoni

a pagina 25

Gian Maria De Francesco e Francesco Forte

Nove milioni di cartelle esattoriali rischiano di abbattersi sui contribuenti italiani tra dieci giorni. Il decreto Agosto, che oggi sarà in Aula al Senato per il voto di fiducia, prevede infatti lo stop fino al 15 ottobre della riscossione coattiva. Questo significa che da giovedì della prossima settimana sia l'agenzia delle Entrate-Riscossione che gli agenti locali e i Comuni potranno riprendere le attività usuali, inclusi i pignoramenti di stipendi o pensioni. Ma la ripresa della mannaia fiscale è un non senso giuridico e un colossale errore tributario e di politica fiscale. Se il fisco azzanna i contribuenti insolventi, aggiunge nuovi danni al sistema economico. Il crollo del Pil del -8,9% nel 2020 sarà il peggior risultato mai registrato, è l'allarme di Confesercenti. E il rimbalzo nel 2021 sarà limitato al 6,5%, perché molti settori sono compromessi.

alle pagine 2-3

LA TRAPPOLA

Niente prestito di Stato? Scatta la segnalazione

Felice Manti e Edoardo Montolli

Cosa c'è peggio di uno Stato che ti costringe a chiudere il negozio senza risarcirti? Uno Stato che ti spinge tra le braccia delle banche, promettendoti un prestito garantito. Che in realtà è una trappola. Se la banca non te lo concede, scatta la segnalazione alla Crif.

a pagina 2

IL PROCESSO SULLA NAVE GREGORETTI

L'«assoluzione» di Salvini apre la sagra dei rosiconi

Paolo Bracalini

Il fronte antileghista è rimasto parecchio deluso dall'esito dell'udienza preliminare a Catania. L'accusa di sequestro di persona per gli immigrati fatti restare a bordo della nave Gregoretti si sgretola (il pm ha chiesto l'archiviazione), il giudice rileva molte contraddizioni e per giunta tira in mezzo Conte, Di Maio e altri ministri, nessuno di loro leghista. La grande «rosicata» di chi sognava un processo per sequestro di persona per Salvini si consuma perlopiù in silenzio, ma in altri casi si manifesta in modo evidente. Qualcuno non trattiene la delusione, come Roberto Saviano, che la fa esordire sui social. Ma non è il solo...

con Giannini, Materi, Scafi e Zurlo alle pagine 6-7

L'ENCICLICA DEL PAPA

Tutti fratelli Meno i cristiani perseguitati

di Gian Micalessin

Fratelli tutti. Meno noi. O, meglio, meno i cristiani perseguitati. Meno la Chiesa che soffre. Meno tutti i nostri fratelli uccisi, torturati, imprigionati o emarginati per la loro fede. La strana, sconcertante omissione balza agli occhi scorrendo gli argomenti dell'ultima enciclica di Papa Bergoglio.

Un'omissione non da poco. Anche perché nel capitolo dedicato a «Religioni e violenze» la parola «cristiani» non compare mai. E l'unico vago riferimento a una persecuzione anti-cristiana lo s'intravede quando il Papa auspica (...)

segue a pagina 15
Sartini a pagina 15



LO STILISTA AVEVA 81 ANNI

Il virus si porta via Kenzo ultimo samurai di eleganza

Daniela Fedi

È stato il primo designer giapponese a trasferirsi a Parigi, uno degli uomini più raffinati e gentili che si siano mai visti nel mondo della moda. Kenzo Takada, 81 anni compiuti in febbraio, è morto ieri pomeriggio per Covid all'ospedale americano di Neuilly sur Seine.

La notizia è arrivata (...)

segue a pagina 12

servizi da pagina 8 a pagina 12

SESSANT'ANNI FA IL REPORTAGE DI MONTANELLI

«Grazie a quel libro di Indro Israele si sentì meno solo»

Alberto Giannoni

Sono passati 60 anni esatti dall'uscita del Reportage su Israele, il libro che raccolse le corrispondenze di Indro Montanelli. Era il 1960 e dalla proclamazione dello Stato israeliano ne erano trascorsi solo 12. Quando gli amici di Israele erano pochi. «Ci sentimmo meno soli», dice al Giornale Fiona Diwan, direttrice del mensile Bet Magazine e di Mosaico, il portale della Comunità ebraica di Milano.

ROLAND GARROS

Sinner ai quarti incanta Parigi Nel suo destino ora c'è Nadal

di Marco Lombardo

con Arcobelli a pagina 28

alle pagine 19 e 20-21



Riformista

Economia

Lunedì 5 ottobre 2020 • Anno 2° numero 200 • www.ilriformista.it • Quotidiano • ISSN 2704-6885

Edizione del lunedì - € 1,00

Direzione scientifica edizione Economia: Sabino Cassese - Marco Bentivogli - Pier Carlo Padoan - Giovanni Tria

Direttore edizione Economia Renato Brunetta

La strada verso la modernità

Istruzione e innovazione per il futuro dell'Italia

● Ora più che mai bisogna risolvere i problemi che da tempo frenano lo sviluppo: ecco la road map per un progresso equilibrato e duraturo

Ignazio Visco*

È superfluo sottolineare la gravità dell'emergenza sanitaria causata dalla rapida diffusione a livello mondiale dell'epidemia di Covid-19. Le drastiche misure adottate per contenerne la propagazione, che hanno comportato la limitazione degli spostamenti e delle interazioni sociali e la chiusura temporanea di molte attività produttive, hanno colpito profondamente l'economia italiana. Alla metà del 2020 il pil era tornato al livello registrato all'inizio del 1993; in termini pro capite, era sceso ai valori di fine anni Ottanta. Questo enorme salto all'indietro riflette, come è ovvio, l'eccezionale portata del crollo dell'economia dovuto alla pandemia: nel secondo trimestre il pil è diminuito di circa il 13%. In soli tre mesi, dunque, la perdita è stata maggiore di quella registrata nell'intero periodo 2008-2013, che comprende la doppia recessione connessa con la crisi finanziaria globale e quella dei debiti sovrani dell'area dell'euro, ovvero la più grave contrazione economica in tempo di pace dall'Unità d'Italia nel 1861.

Ma la specificità italiana risiede soprattutto nell'estrema debolezza della crescita della nostra economia per ben oltre due decenni. Nel secondo trimestre del 2020 altri Paesi avanzati hanno subito diminuzioni analoghe o addirittura peggiori del pil, ma nessuno ha registrato un arretramento simile al nostro poiché in questi Paesi la crescita era stata ben più robusta in passato: nella sua caduta il pil si è fermato al livello osservato nel 2014 negli Stati Uniti, nel 2010 in Germania, nel 2002 in Francia e in Spagna. Affrontare le difficoltà create in tutto il mondo dalla pandemia è la questione più urgente. Non sorprende che la risposta di governi, banche centrali e autorità di vigilanza sia stata, nella maggior parte dei Paesi, immediata e straordinaria. Forti aumenti di spesa pubblica e riduzioni di imposte sono stati decisi in pressoché tutte le economie, mentre le banche centrali hanno utilizzato un'ampia gamma di strumenti per sostenere i prestiti alle famiglie e alle imprese, evitare una stretta creditizia, contrastare le tensioni sui mercati finanziari.

Nell'area dell'euro, il Consiglio direttivo della Bce ha reso le condizioni monetarie più accomodanti. Gli interventi nei mercati dei titoli pubblici e privati sono stati rafforzati con l'introduzione del nuovo programma di acquisti per l'emergenza pandemica, con una dotazione di 1.350 miliardi di euro; l'elevata

flessibilità di tali acquisti, da effettuare almeno fino alla metà del prossimo anno, è stata fondamentale per contrastare tensioni e movimenti divergenti nei mercati finanziari nazionali durante la fase più acuta della crisi. Nuove misure volte a erogare liquidità al sistema bancario a condizioni particolarmente favorevoli hanno mirato a sostenere il credito; anche in Italia, con le garanzie sui prestiti e le moratorie concesse dal governo e i provvedimenti adottati dalle autorità di vigilanza, esse hanno permesso agli intermediari di soddisfare la domanda di liquidità di famiglie e imprese. Andranno ancora contrastati gli effetti che l'aumento dell'incertezza dovuto all'epidemia continuerà a produrre sulla spesa delle famiglie, contenuta dal maggiore risparmio precauzionale, e sulle decisioni di investimento delle imprese. Le misure di politica monetaria adottate dallo scorso marzo sono state fondamentali nell'evitare l'avvitamento dell'economia e scongiurare i rischi di deflazione; stimiamo che, grazie a esse, la probabilità di variazioni negative dei prezzi nei prossimi cinque anni nell'area dell'euro, pari a oltre il 40% nell'ultima settimana di marzo, è oggi attorno al 15%. Se i rischi di deflazione sono in buona parte rientrati, le condizioni monetarie non potranno che restare accomodanti per lungo tempo. E non dovrà mancare in tutti i Paesi il sostegno delle politiche di bilancio, specie ai settori più colpiti, nella produzione e nell'occupazione, dal calo dei consumi.

All'Italia, tuttavia, si richiede oggi, con forza se possibile ancora maggiore che nel passato recente, di affrontare i problemi che da oltre vent'anni frenano lo sviluppo dell'economia. Non possiamo che ribadire quanto sia essenziale attuare riforme volte a creare un ambiente più favorevole alle imprese, migliorando la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici, accrescendo gli investimenti in infrastrutture, riducendo i tempi della giustizia civile, diminuendo gli oneri amministrativi e burocratici che ostacolano gli investimenti privati, abbattendo il peso dell'evasione fiscale, della corruzione e delle altre attività criminali. L'importanza di riforme che producano risultati importanti nelle direzioni indicate è evidente. Per un Paese avanzato come l'Italia, tuttavia, pur se assolutamente necessarie, potrebbero non essere sufficienti a determinare uno sviluppo duraturo ed equilibrato.

segue a pagina 7



Il monito
«L'economia del nostro Paese va trasformata a livello sia tecnologico che culturale»

La strategia

Il mio programma per cambiare l'amministrazione



F. Dadone a pag. 2

L'editoriale

Basta ipocrisie sul lavoro e sulla crescita



R. Brunetta a pag. 3

La proposta

La contrattazione servirà a rinnovare il pubblico impiego



A. Naddeo a pag. 4

La critica

Ministra Catalfo, non dire sempre sì ai sindacati



G. Cazzola a pagg. 6-7

L'analisi

Lo smart working migliora città e aziende



M. Bentivogli a pag. 9

L'intervista

Spence: «Il Mes va preso senza pensare troppo al debito»



R. Amati a pag. 10

L'AMMINISTRAZIONE DEL FUTURO

Fabiana Dadone*

La pubblica amministrazione soffre di problemi infrastrutturali e culturali di proporzioni rilevanti da decenni. Per troppo tempo è stata terreno di contesa e di scontro ideologico, eppure l'ammodernamento dei processi amministrativi e l'efficientamento della macchina amministrativa con una preponderante digitalizzazione e rivisitazione delle modalità lavorative non sono questioni secondarie a qualunque idea o ideologia politica. Sono obiettivi imprescindibili. Nessuno può negare una certa debolezza e inadeguatezza di dirigenti e dipendenti della pubblica amministrazione così come non si può negare la mancanza di visione della classe politica che non ha saputo dare il dovuto impulso all'innovazione dell'amministrazione pubblica. Si è sbagliato, tutti, e nessuno può tirarsene fuori. La vera questione, quella che coinvolge politica, amministrazione, partiti sociali e cittadini è come adeguare la pubblica amministrazione in fretta e senza passi falsi, senza facili strumentalizzazioni e polemiche. Non credo che la mera presenza sul luogo di lavoro attesti il buon lavoro, e per questo sono stata tacciata di essere di "sinistra". Non credo che il lavoro possa essere slegato dal risultato misurabile e per questo sono stata tacciata di essere di "destra". Semplicemente credo che la pubblica amministrazione debba avere il dovere di offrire nel minor tempo possibile il miglior servizio possibile a cittadini e imprese. Non possiamo prescindere da questo e non possiamo anteporre le esigenze dei lavoratori ai diritti dei cittadini che devono fruire di quei servizi: è una questione di serietà professionale, è una questione di alto senso dello Stato che è alla base di ogni cittadino. Lo deve essere. Sono ministro da un anno e chi lo è stato prima di me può confermare che rappresentare l'amministrazione tutta è un compito che mette parecchia pressione addosso. Nel settembre 2019, mentre affrontavo le questioni in sospeso della funzione pubblica, iniziavo a farmi un'idea più precisa sulla pubblica amministrazione del futuro, quella che non poteva prescindere dal mondo digitale. La prima questione irrisolta e mai affrontata dalla politica era l'interconnessione delle banche dati delle pubbliche amministrazioni: perché chi se ne è occupato non ha portato a compimento il progetto? Perché muoversi tra i ministeri, e così tra gli uffici pubblici da Dogliani a Canicattì, avere i loro dati, interconnetterli, gestirli, non è compito semplice. Ma dovevo provarci e dovrò riuscirci. Il programma che presentai al Parlamento rilanciava già il principio del cosiddetto *once only*: un documento, un dato, una informazione che un cittadino ha già presentato a una pubblica amministrazione, e quindi è già in possesso di quest'ultima, non può essere più richiesto da altre pubbliche amministrazioni perché le amministrazioni si devono parlare, devono essere interconnesse e aiutare il cittadino non appesantirlo con richieste doppie, triple o peggiorate. Questo significa avere database

Rendere più moderni gli uffici pubblici?

Si può, vi spiego come

→ Database aggiornati, documenti in digitale, hub sul territorio e una struttura per la selezione dei dipendenti
La pandemia ci ha offerto una grande opportunità di rinnovamento: cogliamola, così l'Italia tornerà competitiva

1984

L'anno di nascita di Fabiana Dadone, secondo ministro più giovane del governo Conte 2 dopo Luigi Di Maio

2019

L'anno in cui Fabiana Dadone è stata nominata ministro per la Pubblica Amministrazione nel governo Conte 2

aggiornati, documenti digitalizzati e pubbliche amministrazioni che dialogano in autonomia fra loro. Questo significa rivedere il modo di lavorare, re-ingegnerizzare i processi amministrativi, adattarli ai portali web, dire addio al pdf da stampare e firmare. Occorre prendere in mano due tentativi di ammodernamento e metterli insieme: la valutazione delle performance sostenuta da Renato Brunetta e lo smart working promosso da Marianna Madia. Lo smart working è il cuore pulsante di una struttura amministrativa che ripensa i suoi processi adattandoli alla rete, il lavoro che mette al centro il risultato, il servizio erogato al cittadino con efficienza e buona fede. Cambiare modalità lavorativa rimette in discussione la valutazione delle performance, la digitalizzazione stessa rende la valutazione oggettiva e misurabile. Pubblicare i tempi di erogazione di una pratica online permette ai cittadini di sapere in quanto tempo, per esempio, posso avere un certificato a Torino o a Roma. Una sana competizione implicita che non stressa i dipendenti ma mette i dirigenti in condizione di misurare i loro eventuali gap e risolverli. Un risparmio di tempo del dipendente pubblico e del cittadino sugli spostamenti, un efficientamento di spazi e risorse. A questo riguardo abbiamo chiesto di utilizzare parte dei soldi del Recovery Plan per restaurare, nell'ottica green, spazi di demanio pubblico con l'obiettivo di creare veri e propri hub della pubblica amministrazione sul territorio, presidi di coworking, sedi concorsuali decentrate, sedi di formazione, laboratori dell'innovazione amministrativa dove si incontrano pubblico e privato. Con lo sblocco del turnover abbiamo aperto a nuove figure tecniche, a nuove modalità concorsuali: non dovrebbe interessarci solo lo studio fine a se stesso delle leggi, ma capire che doti di leadership ha il candidato, che capacità ha di risolvere problemi sotto stress. La formazione continua sarà il pilastro portante soprattutto per chi rischia di essere emarginato dalle nuove tecnologie, non intendo lasciare indietro nessuno.

È importante assumere giovani preparati, ma lo è altrettanto formare adeguatamente chi già lavora per la pubblica amministrazione. Non una pubblica amministrazione vista come ul-



"Una sistemazione vitalizia"

La pubblica amministrazione non deve essere vista come ultima spiaggia da chi ambisce al posto fisso a vita: chissà cosa ne penserebbe Checco, il protagonista del film "Quo vado?"

tima spiaggia da chi cerca disperatamente una sistemazione vitalizia, ma una prima scelta per chi ha ambizioni personali. Alle amministrazioni non servono figure dirigenziali timide o esperti giuristi privi però di concretezza gestionale, ma veri e propri manager pubblici. La mia idea è quella di sviluppare un soggetto nazionale per la selezione e la formazione del dipendente pubblico, dirigenziale e non dirigenziale, di ogni comparto, ambito o livello, che offra una didattica specifica e di qualità, continuativa e orientata alla concretezza, in grado di arricchire i lavoratori pubblici perché diano il pieno contributo alla società e all'economia.

La crisi del Covid-19 avrebbe potuto affossare l'Italia e, nell'arco di qualche giorno, ci siamo ritrovati a scegliere tra due sole possibilità: chiudere tutte le amministrazioni pubbliche o lasciarle aperte. L'ho detto a più riprese e lo rivendico: lo smart working ha salvato la macchina dello Stato. Nonostante le facili polemiche sul lavoro da casa durante il periodo di lockdown, ho tentato in tutti i modi di riaffermare la centralità dei dipendenti pubblici italiani: è grazie a medici, infermieri, forze di polizia, insegnanti e non solo che l'Italia ha ritrovato una nuova dimensione di normalità senza essere abbandonata a se stessa. La pubblica amministrazione in presenza o da remoto ha saputo fare la differenza. Non sono mancati rallentamenti o difficoltà nell'erogazione di alcuni servizi e nessuno li ha mai negati, ma se vogliamo investire su una pubblica amministrazione moderna ed efficiente dobbiamo trattarla come tale, capirne i problemi e affrontarli senza pregiudizi e piaggerie. Una visione proiettata sul risultato non può cedere a soluzioni sommarie. Gestire la pubblica amministrazione

è come amministrare la più grande impresa del Paese e nessuno amministra la propria azienda insultando i dipendenti. Le grandi famiglie italiane che hanno saputo fare impresa hanno messo il lavoratore al centro, hanno fatto del suo benessere il valore aggiunto del prodotto. Quando difendo i dipendenti pubblici lo faccio con quest'ottica, difendo i miei eroi quotidiani, difendo loro per nobilitare lo Stato tutto perché lo Stato siamo noi. Dobbiamo essere onesti, le criticità continueranno a esserci soprattutto in questa fase di transizione digitale che si interseca con la più grande crisi globale di sempre, ma non per questo dobbiamo cedere a facili strumentalizzazioni su disservizi, incapacità o debolezze. Un esempio su tutti è la gestione delle pratiche Inps, tanto criticata sebbene i dipendenti abbiano evaso in un singolo mese di lavoro le pratiche evase nell'anno precedente. Non sempre la percezione del cittadino è oggettiva e chi racconta l'amministrazione pubblica deve raccontare con la stessa passione anche gli sforzi, non solo le negligenze. Se la pubblica amministrazione è motivata, l'Italia corre. La macchina dello Stato ha una grande opportunità di rinnovamento e se saprà coglierla, se sapremo guardare all'obiettivo senza gridare al complotto a tutti i costi, forse avremo la più grande chance della storia per tornare competitivi. Una pubblica amministrazione traino dell'Italia che soffre è quanto di più bello si possa immaginare e non ci sono motivi per non renderlo concreto. La crisi ci ha messo in ginocchio, ma ci ha anche offerto questa opportunità. Non sprechiamola.

*ministro per la Pubblica Amministrazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA SVOLTA NECESSARIA

Due giorni per rinnovare una carta d'identità Possiamo andare avanti così?

Nicola Rossi*

Martedì 8 settembre. In teoria dovrebbe essere tutto straordinariamente semplice. Una nuova piattaforma, raggiungibile all'indirizzo <https://www.prenotazionicie.interno.gov.it/>, predisposto dal Ministero dell'Interno per tutti i Comuni, dovrebbe permettere di prenotare senza difficoltà il mio appuntamento per la richiesta di rinnovo della carta di identità elettronica presso lo sportello municipale. Eppure niente. Per quanto mi sforzi, per quanto provi e riprovi, niente. Apparentemente, non sembrerebbe esserci giorni disponibili per rinnovare la mia carta di identità scaduta. Tocca andare in anagrafe. In presenza, come si dice. Mercoledì 9 settembre. Mi sveglio per tempo. All'anagrafe romana ci sarà la coda ed è meglio cercare di arrivare fra i primi. È quel che faccio: davanti a me c'è solo il cancello che mi separa dagli uffici comunali che apriranno alle 8.30. Alle 8.25 un energico addetto alla vigilanza ci chiede quale sia lo scopo della nostra presenza lì e al mio «vorrei rinnovare la carta d'identità scaduta» mi invita perentoriamente a fare la coda di fronte agli uffici collocati esattamente all'altro estremo dell'edificio. Trattengo una imprecazione e mi precipito dall'altra parte dove, naturalmente, trovo una coda densa e fitta che vanifica l'operato della mia sveglia. Anche qui, dopo un po', compare un solerte vigile urbano che si accerta delle mie intenzioni. Questa volta confermandomi che la coda è quella giusta. Sospiro di sollievo. La coda si muove finalmente e nel giro di alcune decine di minuti mi ritrovo in una nuova coda a pochi metri di distanza dal mio obiettivo finale: il terminale in grado di darmi data e ora dell'appuntamento con gli uffici deputati al rinnovo della carta d'identità.

Arrivato davanti al terminale mi rendo conto che - diversamente da quanto accade nel resto del mondo in cui gli investimenti in tecnologia sono *labour saving* - in Italia gli investimenti in tecnologia sono *labour augmenting*. Alla macchina è infatti associato un diligente funzionario che pone le stesse domande poste dal terminale, si accerta così delle intenzioni dei cittadini e piglia per loro i tasti giusti (mai fidarsi di una macchina e mai fidarsi dei cittadini). Il mio caso, però, è apparentemente, diverso. Il funzionario mi spiega, infatti, che gli appuntamenti si richiedono entrando nel sito apposito (vedi sopra). Gli spiego che è un tentativo che ho effettuato purtroppo senza risultato e mi risponde che purtroppo anche il terminale non è in grado di dare appuntamenti. In sintesi, mi comunica senza mezzi termini che gli spiace ma non può aiutarmi. Cercando di allontanare da me le immagini dello straordinario Michael Douglas di *Un giorno di ordinaria follia*, mi sforzo di mantenere la calma e osservo che il Comune di Roma è tenuto a fornirmi il servizio che sto richiedendo. Scelga pure come e quando, ma è tenuto a farlo. Dopo qualche minuto di teso confronto - in cui mi invita a sottoporre

→ Per sbrigare certe pratiche basterebbe una manciata di secondi. Invece personale impreparato e investimenti-flop complicano tutto



Un giorno di ordinaria follia

Diretto da Joel Schumacher, il film racconta la parabola discendente di William "Bill" Foster, un uomo esasperato da una società ingiusta, egoista e in continuo cambiamento

il mio caso al Ministro dell'Interno e, in subordine, al sindaco di Roma suscitando la mia ilarità - mi annuncia che intende investire della questione il dirigente preposto. «Nessun problema - mormoro - l'attendo qui». Dopo qualche minuto ritorna per scortarmi fino all'ufficio del dirigente preposto. Una gentilissima funzionaria mi informa, serafica, che il problema non si pone e che c'è una ampia disponibilità di date per gli appuntamenti. Invita, di conseguenza, un suo collaboratore a compulsare un computer - chissà, forse quello stesso sito per me irraggiungibile - per individuare una data. Cosa che puntualmente accade nel giro di pochi secondi. Ringrazio, saluto, esco e faccio un po' di conti: ci sono volute cinque persone - cinque dipendenti - ognuno impegnato per un discreto numero di minuti per fare qualcosa che, se il mitico sito avesse funzionato, avrei potuto fare in qualche decina di secondi e con non più di cinque clic. Il tutto, naturalmente, a spese mie.

La vicenda mi è tornata in mente rileggendo le linee guida sul Recovery Plan e l'enfasi che le stesse pongono sulla modernizzazione della pubblica amministrazione. «Modernizzare il Paese significa, anzitutto, disporre di una pubblica amministrazione efficiente, digitalizzata, ben organizzata e sburocratizzata, veramente al servizio del cittadino», si legge a pagina 5 della linee guida. Ora, se qualcosa ho imparato tentando - si noti - di prendere un semplice appuntamento per il rinnovo della carta d'identità (che, come ho detto, mi è stato fissato dopo ben sei settimane), è che la distanza fra la nostra pubblica amministrazione e il mondo digitale è siderale. I siti vengono costruiti e poi visibilmente abbandonati a se stessi perché, evidentemente, terminata la fase di costruzione del sito stesso (presumibilmente affidata all'esterno), all'interno non ci sono le competenze, la volontà, la curiosità necessarie per farne qualcosa di vivo e utile per i cittadini. Le nuove tecnologie (un parolone per un banale terminale) non servono a ridefinire i processi produttivi, a organizzarli su basi diverse, ma si sovrappongono a quelli

in essere che rimangono fondamentalmente inalterati perché l'interesse non è quello di offrire un servizio più efficiente ma piuttosto quello di lasciare inalterati compiti e modalità di lavoro del personale in servizio. Con il risultato - si noti - di effettuare significativi investimenti destinati a rimanere inutilizzati. E allora diventa veramente difficile comprendere come si possa - torniamo alle linee guida - immaginare di far fare alla nostra pubblica amministrazione il salto di qualità necessario per «modernizzare il Paese» senza che quel salto implichi una ridefinizione - anche molto dolorosa e profonda - del modo di essere della pubblica amministrazione. La lettura della linee guida lascia invece supporre che l'innesto di nuove competenze (e cioè l'assunzione di personale ulteriore, beninteso con «procedure innovative e semplificate totalmente digitali») e la riqualificazione del personale esistente possa bastare per regalarci una «amministrazione competente». Vorremmo crederci, ma purtroppo l'esperienza suggerisce che i processi di ristrutturazione intesi a consentire l'adozione di nuove tecnologie non sono mai privi di costi sociali e personali. Implicano esuberanti anche significativi. Richiedono l'abbandono di abitudini consolidate. Esigono che si parli il linguaggio della verità. Impongono costi politici non trascurabili. Nulla di tutto questo è presente nelle linee guida che dipingono invece uno scenario rosa in cui presente e futuro non si sostituiscono ma si sovrappongono. Il cittadino è e rimane un *minus habens*, incapace di far funzionare un terminale e al quale la verità non può e non deve essere mai detta.

*economista

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE

Su crescita e lavoro basta ipocrisie

→ Diciamoci la verità: intervenire sul settore privato è facile, ma la vera sfida è riformare il pubblico impiego

Renato Brunetta

Smettiamola con l'ipocrisia. Se ci guardiamo intorno, dopo la pandemia e il lockdown, vediamo tanti vinti, tanta sofferenza e tante macerie, e alcuni vincitori. Cerchiamo di capire perché. Le crisi (sanitaria, economica e finanziaria) attuali rientrano nella categoria "supply side", ovvero crisi dal lato dell'offerta. Sono crisi di tipo "simmetrico", che hanno colpito indistintamente, e nello stesso tempo, tutte le economie e i tessuti sociali. Il rischio è quello che da una crisi simmetrica si possa uscire ora in maniera asimmetrica. Con vincitori e vinti. Appunto.

Il mercato del lavoro italiano è un perfetto esempio di come l'uscita dalla crisi possa avvenire proprio in maniera asimmetrica, e quindi disastrosa. In particolare, il rischio è quello che una categoria di lavoratori, quelli pubblici (protetti dalla concorrenza), uscirà prima e meglio dell'altra categoria, quella dei lavoratori del settore privato (esposti alla concorrenza). I primi, infatti, hanno potuto lavorare da casa in smart working, conservando intatto il loro salario che, anzi, in termini reali, è anche aumentato, considerando che, lavorando da casa, le loro spese si sono ridotte. I secondi sono stati invece quelli che hanno dovuto subire la cassa integrazione in quantità mai viste, riduzioni di stipendio e, in molti casi, anche il licenziamento o il non rinnovo dei contratti a termine.

Quando si parla di mercato del lavoro, in Italia più che negli altri Paesi industrializzati avanzati, in realtà non si parla quindi di un unico mercato, ma si deve necessariamente far riferimento ad almeno due mercati separati: quello privato "necessariamente" efficiente, quello pubblico ampiamente inefficiente (e non sempre per responsabilità dei dipendenti pubblici). Il mercato del lavoro privato rappresenta l'occupazione e le relative regole in un contesto di economia di mercato, cioè in un ambiente concorrenziale. Di converso, quando si parla di mercato del lavoro pubblico, si fa riferimento ugualmente ad un mercato, ma finalizzato alla produzione di beni e servizi pubblici: giustizia, sanità, scuola, educazione, sicurezza. Ne deriva che questo secondo mercato è più complicato del primo, perché non ha come proprio determinante il sistema dei prezzi e l'equilibrio non si trova necessariamente tra la domanda e l'offerta. Motivo per cui l'economista Albert Hirschman, a suo tempo, dovette formalizzare tre possibili regolatori segnaletici, che facessero le veci del sistema dei prezzi o della trasparenza e dell'efficienza del mercato del lavoro privato: exit, voice e loyalty.

L'exit è la possibilità di uscire dal sistema pubblico in maniera tale da far sentire il fiato sul collo del privato, se il pubblico non funziona; voice è dare voce ai cittadini, per determinare la loro customer satisfaction, e quindi avere indicatori di soddisfazione o insoddisfazione; la loyalty consiste, infine, nella fiducia e nella lealtà reciproche tra cittadino e Stato, in veste di produttore di beni e servizi pubblici. Tanto più exit, voice, loyalty funzionano, tanto più il mercato del lavoro pubblico è efficiente, contribuendo così all'efficienza del sistema. È chiaro che nella crisi che stiamo vivendo, se non si rimette in moto il mercato del lavoro pubblico, in termini di efficienza, di qualità, di trasparenza, aggiungiamo collasso al collasso. In fondo, è relativamente semplice investire sull'"offerta" nel settore privato, attraverso innovazione, infrastrutture, reti, incentivi agli investimenti, politiche fiscali. Molto più complicato e difficile è intervenire sul mercato del lavoro pubblico. Questo è lo stato dell'arte. È bene esserne tutti consapevoli, soprattutto in tempo di Recovery e di riforme. Insomma, è arrivato il momento della verità e di investire in nuove regole per consentire ai catalizzatori di "voice, exit e loyalty" di operare per più efficienza, competitività, equità e semplificazione. Per l'Italia è la scelta delle scelte, la riforma delle riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPELLO

Nel Cnel c'è il futuro delle relazioni industriali italiane

→ Per qualcuno era da abolire. Oggi, invece, il Covid-19 dimostra l'importanza del Consiglio nazionale. Rivitalizzarlo è indispensabile per potenziare il confronto istituzionale sul grande tema dell'occupazione



Il padre dello Statuto

Ministro nel governo Ciampi, Gino Giugni è considerato l'ispiratore della legge 300 del 1970 che rinnovò profondamente il rapporto tra datori di lavoro e lavoratori, oltre a valorizzare il ruolo dei sindacati nell'ambito delle relazioni industriali

Michele Faioli*

Pincipio della maggioranza, esclusività della rappresentanza a livello aziendale, vincolo dei dissenzienti al contratto aziendale: in questi tre concetti si gioca la strategia post-pandemica per il rafforzamento della contrattazione collettiva decentrata. Il tempo per realizzare tutto ciò è ormai giunto? Forse sì. Ma come? Dal 2011 le parti sociali hanno delineato, mediante una serie di protocolli e accordi, questo scenario. Ahinoi, i protocolli sulla rappresentatività sono in una fase applicativa ancora molto embrionale: la misurazione non è ancora consolidata (i dati associativi sono parziali e i dati elettivi non sono ancora del tutto rilevabili) e, con riferimento, al coordinamento tra Ccnl e contratto decentrato, siamo al punto di partenza (forse al 1993). La testimonianza più tragica di questi ultimi giorni su tale situazione è stata data dalla vicenda della contrattazione dei riders e dal relativo intervento ministeriale. Più recentemente, con una serie di disegni di legge (Catalfo, Nannicini, Gribaudo, Polverini), il legislatore ha iniziato a riflettere sulla linea possibile di evoluzione del tema. L'evoluzione di quella linea legislativa non è pienamente condivisa dalle parti sociali. Le organizzazioni datoriali hanno fatto capire, nelle audizioni parlamentari e nelle interloquazioni con il governo, che rappresentatività (ddl Gribaudo e ddl Polverini) e salario minimo legale (ddl Catalfo e ddl Nannicini) non sono da mettere all'ordine del giorno perché non sono tra le attuali priorità del Paese. Cgil, Cisl e Uil, seppur con visioni diverse, hanno fatto ben intendere che la cautela su questi temi non è mai troppa. Ma andiamo con ordine, ricostruendo almeno due passaggi che mi sembrano centrali per dirimere alcuni problemi della contrattazione collettiva decentrata in Italia.

C'è, in primo luogo, una maledizione che grava da molto tempo sul livello decentrato della contrattazione collettiva in Italia. Essa era stata già lucidamente segnalata nel 1998 dalla commissione presieduta da Gino Giugni nel lavoro di revisione

del protocollo del 1993. La commissione Giugni sosteneva che «la funzione autonoma e specializzata del secondo livello di contrattazione appare molto insoddisfacente», sottolineando che «la mutata situazione della realtà produttiva italiana rende sempre più difficile il mantenimento di una contrattazione di secondo livello che si avvale di un uso insoddisfacente dei parametri oggettivi indicati dal protocollo per quanto attiene alle materie retributive» e che «la struttura industriale italiana necessita di maggiore adattabilità ai processi di globalizzazione, flessibilità che può essere garantita solo da una maggiore variabilità di una quota del salario». Giugni intuiva che «il mutamento delle regole del gioco non è sufficiente a modificare questa tendenza finché gli attori sociali non muteranno la loro cultura contrattuale, rispettando l'impegno a perseguire una politica salariale che utilizzi parametri oggettivi». In secondo luogo, la pandemia chiede alle relazioni industriali italiane ed europee di ritrovare il senso del tempo. La ciclicità di Covid-19 sta spazzando via il tessuto imprenditoriale italiano più vulnerabile, con conseguenze sull'occupazione che oggi si avvertono solo in modo parziale, dato il contenimento della disoccupazione che deriva dalle integrazioni salariali. La disoccupazione di lungo periodo sarà di difficile gestione. Naspi e reddito di cittadinanza potranno dare risposte efficaci solo se saranno combinati con una contrattazione collettiva decentrata capace di intersecarsi con la ricollocazione dei lavoratori e, dunque, con politiche attive vere e ben strutturate. Ciò, ahimè, come tutti sappiamo, è un gravissimo punto debole del nostro sistema. Qualcuno ha un sospetto (legittimo): se non siamo riusciti a governare le politiche attive in tempi normali, coinvolgendo anche le rappresentanze dei lavoratori, perché dovremmo riuscirci proprio oggi, in tempo di pandemia? Sarà sufficiente l'introduzione, con il decreto rilancio, del fondo nuove competenze? La contrattazione decentrata sarà capace di gestire adeguatamente, nell'ambito del fondo nuove competenze, la rimodulazione dell'orario di lavoro in relazione a una effettiva formazione professionale e alla ri-

collocazione nel mercato del lavoro?

In questo scenario si inserisce anche il rapporto tra ciclicità pandemica e continuità operativa delle imprese: alle imprese che si conformano ai protocolli sulla sicurezza dovrebbe essere garantita la possibilità di continuare a operare anche in presenza dei (possibili) lockdown locali periodici. Ma c'è un problema: come si verifica l'effettività dei piani di sicurezza concordati a livello aziendale? Bastano le regole fissate nei contratti aziendali e le funzioni assegnate ai comitati paritetici di monitoraggio? Il nostro sistema contrattuale

è sufficientemente sostenuto per svolgere queste funzioni? E, ancora, nel caso in cui si verifichi l'applicazione precisa di tali misure di sicurezza, si mitiga o non si mitiga il rischio di contenzioso (azione di regresso e azione per danno differenziale) che potrebbe nascere dal contagio e dal relativo infortunio? Covid-19 possiede un senso del tempo che non è quello delle relazioni industriali.

Covid-19 arriva all'improvviso, sconvolgendo l'economia e distruggendo il lavoro. Non si sa quando va via e se ritorna. Le relazioni industriali hanno fatto del loro meglio per adattarsi a un fenomeno di tale portata. Esse, pur avendo un senso del tempo fatto di liturgie e riti che mal si concilia con un fenomeno come il Covid-19, possono adattarsi più facilmente alla situazione. Se è vero che la pandemia è ciclica, crea crisi simmetriche, con effetti asimmetrici, di breve e lungo periodo, geograficamente differenziati, ci si chiede cosa si aspetti a rilanciare e a sostenere relazioni industriali capaci di intervenire efficacemente sulle singole vicende locali, aziendali o territoriali. È un problema degli attori (organizzazioni sindacali, datoriali, governo e così via) o un problema degli strumenti che normalmente si usano, tra cui il contratto collettivo e lo sciopero? O è forse un'inefficienza della legge che non sostiene bene l'azione delle organizzazioni più rappresentative? È un problema di coordinamento tra contratto nazionale e contratto decentrato? C'è una crisi di credibilità che colpisce

le organizzazioni di rappresentanza? C'è una forma di incompetenza di chi dovrebbe interagire istituzionalmente con le parti sociali? Alla base di queste domande c'è una più importante: le organizzazioni sindacali e datoriali intendono «detemporizzare» la propria azione? In modo più semplice si potrebbe anche dire: sindacato e datori di lavoro intendono costruire (ancora) regole sulla rappresentatività, sulla contrattazione e sullo sciopero, sul primo e sul secondo livello di contrattazione, o, in alternativa, intendono far leva su

ciò che c'è, seppur imperfetto, per determinare effetti sociali positivi visibili?

Vediamo cosa c'è che può essere utilizzato da subito per creare effetti sociali positivi. Abbiamo un sistema di coordinamento contrattuale che ha dimostrato, dagli anni '90 in poi, di poter fare bene. Non sempre è accaduto, ma ci sono esempi che possono fare da apripista. Il contratto nazionale normalmente riesce, con clausole ben scritte e in settori produttivi maturi, a orientare la contrattazione aziendale, la quale è la sede migliore per regolare flessibilità e sicurezza. Abbiamo, però, intere sezioni dei contratti collettivi nazionali da aggiornare (inquadramento professionale, con il relativo collegamento alla scala retributiva, flessibilità dell'orario, poteri datoriali e tecnologia 4.0, sicurezza, procedimenti sindacali e così via) perché altrimenti il coordinamento con il livello contrattuale aziendale-territoriale diviene lettera morta. La delega contrattuale funziona solo se a monte c'è una visione chiara della trasformazione dei processi produttivi e organizzativi che il contratto decentrato coglie e responsabilmente attua. Abbiamo istituzioni paritetiche sulla formazione e sulla previdenza privata che possono funzionare meglio: una riforma sistemica della bilateralità italiana potrebbe aiutare moltissimo. Abbiamo un meccanismo di rappresentanza unitaria dei lavoratori (Rsu) che viene valorizzato dalla giurisprudenza anche nei casi più difficili, dove minoranze dissenzienti si scontrano con la maggioranza che ha negoziato e sottoscritto il contratto aziendale. Cosa e chi si aspetta per procedere con una generalizzazione di tale modello per la rappresentanza dei lavoratori in azienda? Abbiamo un buon impianto sulle politiche passive e sulle politiche attive: dalla norma si deve passare alla costruzione di azioni innovative aziendali, necessariamente digitali e con un sano coinvolgimento delle rappresentanze dei lavoratori in azienda chiamate, come in altri grandi Paesi europei, ad accompagnare i processi di trasformazione aziendale. Lo si faccia presto. In questa

La pandemia sta chiedendo ai rapporti di lavoro di ritrovare il senso del tempo ma pretende anche istituzioni credibili

prospettiva, il senso della contrattazione decentrata va trovato fuori da essa, cioè nella più generale funzione di interazione con la trasformazione dei processi produttivi e organizzativi, nella riorganizzazione industriale post-pandemica, nella crisi occupazionale che affronteremo nei mesi prossimi. Il Covid-19, da una parte, sta chiedendo alle relazioni industriali di ritrovare il senso del tempo. La velocità di azione non è più un parametro secondario. A ciò si può rispondere con quelle misure appena menzionate. Ma, dall'altra parte, si capisce che il senso del tempo richiede anche istituzioni forti e credibili, dove le parti sociali possano esercitare funzioni consultive, di progettazione normativa, di concertazione e di confronto con chi governa. Tale sede istituzionale è il Cnel. Formulato, perciò, un appello a rivitalizzare completamente la struttura e la logica dell'articolo 99 della Costituzione, da cui si potrebbe ripartire oggi per costruire il futuro delle relazioni industriali italiane. Il che potrebbe comportare una valorizzazione dell'archivio nazionale dei contratti collettivi, al fine di sconfiggere le pratiche elusive, e potenziare il confronto istituzionale tra organizzazioni più rappresentative, il quale può trasformarsi in contenuti di disegni di legge (tra cui potenzialmente il sostegno alle rappresentanze dei lavoratori in azienda e alla contrattazione decentrata), che sono pensati, voluti e creati dalle medesime organizzazioni e in relazione ai quali il Parlamento non potrebbe fare altro che agevolare l'attuazione, come è recentemente accaduto con il ddl sul codice unico dei contratti collettivi assorbito dal decreto Semplificazioni.

*professore associato di Diritto del lavoro presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e consigliere esperto del Cnel

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA

Con la contrattazione collettiva rinnoviamo il pubblico impiego

Antonio Naddeo*

Il periodo dell'emergenza Covid-19 ha prodotto un appassionato dibattito sulla burocrazia e sull'efficienza della pubblica amministrazione nel nostro Paese. Da un lato è emersa una buona capacità di risposta all'emergenza con un utilizzo considerevole dello smart working (o, meglio, lavoro agile), favorito dalle norme emergenziali introdotte dalla ministra Dadone; dall'altro una lentezza della pubblica amministrazione nell'adozione di provvedimenti attuativi legati agli interventi legislativi emergenziali del Governo. Molti hanno criticato questo massiccio utilizzo dello smart working, alcuni l'hanno definito addirittura come un vero e proprio periodo di ferie dei dipendenti pubblici. Inutile discutere, l'emergenza e l'utilizzo massiccio del lavoro agile avevano un unico scopo: mantenere il più possibile le persone a casa per ridurre il rischio di contagio. La fase emergenziale però ha consentito in pochissimo tempo di utilizzare nel lavoro pubblico uno strumento innovativo e, quindi, si è trasformata in una vera e propria opportunità. Utilizzare il telelavoro come strumento per rilanciare la pubblica amministrazione e per fare una seria politica di spending review (con il lavoro agile le amministrazioni hanno risparmiato risorse finanziarie) può essere la vera sfida per ammodernare il nostro settore pubblico.

Tuttavia, ora, per non perdere l'occasione, occorre ripensare al lavoro pubblico, puntando a riorganizzare l'intera macchina amministrativa. Riorganizzare non vuol dire "riformare" con interventi legislativi né fare una nuova riforma epocale, bensì agire con le leggi esistenti, al massimo con piccoli interventi di adattamento, riconsiderando gli assetti organizzativi di ogni singola amministrazione. Lo smart working è solo uno degli strumenti necessari alla riorganizzazione. Uno dei problemi incontrati dal lavoro agile durante il lockdown è stato, oltre quello della carenza di infrastrutture, quello di aver calato tale modalità di lavoro in organizzazioni che sono state pensate esclusivamente sul lavoro in presenza. Organizzazioni vecchie, con organici e ordinamenti professionali ormai superati, costruite più di trenta anni fa. Più che riformare dobbiamo riorganizzare, tenendo conto della specificità di ogni singola amministrazione, di ogni singolo ente. Una revisione che non parte dall'alto, ma nasce dal basso, in ogni amministrazione. In Italia non abbiamo una sola pubblica amministrazione, ma una pluralità di pubbliche amministrazioni: Ministeri, Enti pubblici non economici, Enti di ricerca, Università, scuole, Regioni, Comuni, Province, Sanità e così via. Quindi tre milioni di dipendenti distribuiti per più di 30mila amministrazioni, ognuna diversa dall'altra. Come si può attuare un cam-

→ Lo smart working sarà decisivo per ammodernare l'Italia e tagliare la spesa, ma per centrare questi obiettivi vanno riorganizzati i rapporti alle dipendenze delle amministrazioni statali: servono flessibilità e semplificazione



Contrattazione collettiva e pubblico impiego

L'introduzione del contratto collettivo nazionale di lavoro in Italia si ebbe durante il ventennio fascista: fu concepito come mezzo di sintesi e superamento della lotta di classe, mirabilmente rappresentata da Pellizza da Volpedo nel dipinto "Il quarto Stato"

3 mln

I dipendenti in servizio nelle pubbliche amministrazioni del nostro Paese e nelle loro diverse articolazioni

30mila

Le pubbliche amministrazioni attive in Italia tra Ministeri, Regioni, Comuni, Città metropolitane ed enti di vario tipo

+3,5%

L'incremento della retribuzione dei dipendenti pubblici possibile con le risorse stanziate dal Parlamento

biamento senza pensare a stravolgimenti normativi, senza inventarsi l'ennesima riforma?

Le pubbliche amministrazioni, così come le imprese, vivono in un contesto di grande turbolenza, con scenari molto complessi che evolvono rapidamente. Perciò occorre consentire alle amministrazioni pubbliche di avere gli strumenti per adattarsi a questi scenari con flessibilità. Una flessibilità che si muove secondo tre variabili: lavoro (gestione delle risorse umane), organizzazione e tecnologia. Flessibilità organizzativa vuol dire avere un'organizzazione duttile, capace di adattarsi alle esigenze dei cittadini e delle imprese con rapidità. Però è proprio la rapidità di azione uno dei problemi principali del malfunzionamento delle amministrazioni. Una riforma presuppone leggi, decreti, regolamenti attuativi, circolari. Il risultato di un'azione riformatrice è impossibile vederlo attuato a regime, perché il ciclo avviato è sempre interrotto dal cambio di un ministro o dal cambio del governo. Nel privato, un'azienda che avvia un processo di cambiamento, di trasformazione, pur incontrando difficoltà e resistenze, lo riesce quasi sempre a portare a termine. La sfida dev'essere quella di semplificare i processi decisionali all'interno della pubblica amministrazione.

Puntare sulle risorse umane, sull'organizzazione e gli obiettivi (concreti)

che si vogliono raggiungere.

Probabilmente ci saranno resistenze politiche, sindacali, di mantenimento di ruoli e poteri, che vanno superate se si vuole ottenere un risultato. Per le risorse umane occorre un'attenta valutazione del personale, non solo dal punto di vista della prestazione, ma valutandone anche il potenziale. Molte volte, nelle amministrazioni, non si ha la percezione del potenziale del personale presente. In questo, un ruolo determinante lo ha il dirigente che non deve essere un esperto di diritto amministrativo o in diritto costituzionale (che ovviamente deve conoscere), ma un gestore di risorse umane e finanziarie, bravo a valutare le persone, a risolvere controversie e capace di prendere decisioni. In sintesi, non un dirigente dell'adempimento, ma uno che abbia competenze manageriali, che conosca gli strumenti e le leve per raggiungere gli obiettivi fissati dall'autorità politica, e che risponda dei risultati raggiunti. Il tutto presuppone un cambiamento culturale che investa la dirigenza pubblica, ma anche la classe politica. Senza la consapevolezza della politica, il processo riformatore non porta a nulla. Purtroppo i tempi della politica sono sempre più brevi e mal si conciliano con un processo di lungo termine come quello necessario a rivedere la macchina pubblica. Ci vorrebbe un patto di legislatura con tutte le forze politiche per avviare una vera e propria rivoluzione nelle pubbliche amministrazioni.

In ultimo, ma non per importanza, la contrattazione collettiva. Il contratto deve tornare a essere al centro della regolazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego. Occorre far ri-

partire la contrattazione collettiva al più presto. Le risorse per il triennio 2019-2021 sono stanziate nella legge di bilancio per il 2020 e consentono incrementi pari a circa il 3,5% della retribuzione. La tornata contrattuale consentirà, inoltre, di affrontare il tema dello smart working e di tutti gli istituti normo economici collegati a esso. Serve, infatti, una regolamentazione dell'istituto. Altrimenti, nella fase ordinaria, il telelavoro può far emergere tensioni all'interno dei luoghi di lavoro tra chi può fare lo smart working e chi è costretto ad andare in ufficio.

Altro compito della contrattazione collettiva e dell'Aran è quello di disegnare un nuovo ordinamento professionale per le pubbliche amministrazioni. I contratti collettivi 2016-2018 hanno previsto l'istituzione di commissioni paritetiche, una per ogni comparto di contrattazione, con finalità conoscitive sugli attuali sistemi di classificazione professionale. Lo scopo è quello di verificare le possibilità di una loro evoluzione nella prospettiva di pervenire a modelli maggiormente idonei a valorizzare le competenze professionali e ad assicurare una migliore gestione dei processi lavorativi. I lavori delle commissioni dovranno poi essere recepiti all'interno dei nuovi Ccnl per superare l'attuale assetto ordinamentale del personale nato venti anni fa. Il nostro Paese merita una pubblica amministrazione più efficiente e moderna. Le condizioni ci sono tutte, ma non bisogna sprecare l'occasione di una ripresa legata anche alle riforme e alle risorse del Recovery Fund.

*presidente dell'Aran

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRIGLIATA

No, cara Catalfo: il tuo ministero non è una succursale della Cgil

Giuliano Cazzola*

Quando si parla di un possibile rimpasto del Conte 2, una delle poltrone coinvolte dovrebbe essere quella del ministro Nunzia Catalfo. Nella compagine di governo – tranne alcune eccezioni – è arduo trovare un titolare di Dicastero che possa essere giudicato competente. Non è quindi il caso di sottilizzare sull'operato del ministro del Lavoro, mentre è evidente e accertata – sul piano politico – una sua eccessiva condiscendenza verso le istanze dei sindacati (che poi significa, fuori da ogni eufemismo, attenersi alle indicazioni di Maurizio Landini essendo diventate le altre confederazioni delle succursali della Cgil). Alcuni osservatori attribuiscono questa propensione ai più stretti collaboratori del ministro e a qualche giuslavorista-consigliere vicino alla confederazione di Corso Italia. Il che finisce per essere una critica ancor più severa perché il minimo sindacale richiesto a un ministro è di avere delle opinioni proprie. Ma l'atteggiamento filo-sindacale di Nunzia Catalfo è emerso fin da quando ricopriva il ruolo di presidente della Commissione Lavoro del Senato. In particolare nella discussione della legge sulla rappresentanza in connessione con l'applicazione *erga omnes* dei contratti collettivi e con l'istituzione di un salario minimo legale. Un pacchetto a proposito del quale Catalfo non si limitò a presentare un disegno di legge che fu adottato come testo base, ma assunse in proprio il ruolo di relatrice formulando un quadro di proposte che non solo recepivano quelle dei sindacati ma ne superavano anche le preoccupazioni.

Il ddl Catalfo collegava il salario minimo direttamente all'articolo 36 della Costituzione, nel tentativo di sfuggire al Ghino di Tacco appollaiato sull'articolo 39. Recitava, infatti, l'art. 2: «Si considera retribuzione complessiva proporzionata e sufficiente ai sensi dell'articolo 1 (che si riferiva all'articolo 36 della Costituzione, ndr) il trattamento economico complessivo, proporzionato alla quantità e qualità del lavoro prestato, non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro più rappresentative sul piano nazionale (omissis), il cui ambito di applicazione sia

maggiormente connesso e obiettivamente vicino in senso qualitativo, anche considerato nel suo complesso, all'attività svolta dai lavoratori anche in maniera prevalente e comunque non inferiore a 9 euro all'ora al lordo degli oneri contributivi e previdenziali». In sostanza, con un volo pindarico sul piano giuridico, il ddl pentastellato – prescindendo dall'articolo 39 della Costituzione – voleva attribuire



La "lavorista" a cinque stelle

Eletta per la prima volta in Parlamento nel 2013 e poi ancora nel 2018, Nunzia Catalfo ha svolto un ruolo di primo piano nell'adozione dei provvedimenti sul reddito di cittadinanza e sul salario minimo, bandiere dei Cinque Stelle

→ La titolare del dicastero di via Vittorio Veneto ha sempre mostrato un approccio troppo filo-sindacale: così rischia di combinare pasticci anche con il Recovery Plan

ire efficacia *erga omnes* «al trattamento economico complessivo» sancito nei contratti collettivi, attraverso l'applicazione dell'articolo 36. In più, stabiliva che il salario orario legale (quindi anche quello contrattuale) non potesse essere inferiore a 9 euro lordi. L'articolo 3 disponeva, inoltre, che «in presenza di una pluralità di contratti collettivi applicabili ai sensi dell'articolo 2, il trattamento economico complessivo che costituisce retribuzione proporzionata e sufficiente non può essere inferiore a quello previsto per la prestazione di lavoro dedotta in obbligazione dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale nella categoria stessa, e in ogni caso non inferiore all'importo previsto al comma 1 dell'articolo 2 (i 9 euro, ndr)».

Riassumendo, il ddl Catalfo rimetteva *ope legis* i sindacati storici al centro del sistema, concedeva la copertura della legge ai contratti da loro sottoscritti insieme ai datori di lavoro e forniva loro una base di 9 euro all'ora. Quale era lo scopo di questa rete di protezione? Le organizzazioni sindacali hanno sempre nutrito forti riserve nei confronti dell'istituzione di un salario minimo legale che, a loro avviso, potrebbe mettere in discussione una giurisprudenza consolidata secondo la quale la retribuzione equa e proporzionata, prevista dall'articolo 36 della Costituzione, è corrispondente a quella stabilita dalla contrattazione collettiva. Il fatto è che, nel giro di qualche anno, il numero dei contratti (in regime di diritto comune) è esploso con decine di cosiddetti "accordi pirata" stipulati da organizzazioni sindacali "figlie di un dio minore" che prosperano sul dumping (da settembre 2007 a marzo del 2017 i contratti nazionali sono passati da 549 a 823; nella sola edilizia da 28 a 63). Non è facile uscire da una situazione siffatta, ma non sembra costituzionalmente corretto attribuire all'articolo 36 le prerogative che la

procedure che consentono alle organizzazioni datoriali e sindacali di stipulare unitariamente contratti con efficacia generale.

Il Covid-19 e il superlavoro sui decreti dell'emergenza hanno messo la sordina a quella complessa materia regolata dal disegno di legge. Poi le cose della politica hanno fatto sì che la volpe fosse incaricata di fare la guardia al pollaio. Nunzia Catalfo non ha smentito l'ardore pro labour una volta approdata al dicastero di Via Veneto (avete notato che quasi tutta la filiera del lavoro – Ministero, Inps, Inail, Anpal, Inapp, presidenza della Commissione del Senato, Ispettorato Nazionale – è in mano pentastellata?). Per rendersene conto basta scorrere la relazione che il ministro ha svolto e depositato nel corso di un'audizione alla Camera nella prospettiva del Recovery Fund. «La finalità è quella di valorizzare ulteriormente la contrattazione collettiva in relazione al progetto di introdurre un salario minimo orario, collegando lo stesso alla previsione di una detassazione dell'incremento salariale derivante dal rinnovo dei contratti, in modo che progressivamente i minimi retributivi – attualmente definiti nei contratti collettivi di primo livello – possano adeguarsi all'importo del salario minimo che sarà individuato dal nostro Paese. E infatti, - ha proseguito Catalfo - una volta favorito il progressivo adeguamento dei parametri fissati dai contratti collettivi ai valori salariali stabiliti con

Matteo Salvini può stare tranquillo perché, anche se non è più al governo, c'è ancora chi pensa a demolire quello che resta del nostro sistema pensionistico

l'introduzione del salario minimo orario, si determinerà, sul piano nazionale, un incremento generalizzato dei livelli retributivi. Ciò comporterà un miglioramento delle condizioni dei lavoratori, accrescerà la dignità e il valore del lavoro prestato e consentirà di eliminare fenomeni di dumping salariale e di concorrenza sleale tra le imprese». In sostanza, il ministro ha confermato quello che si temeva: che l'introduzione del salario minimo si trasformasse – *ope legis* – in un aumento retributivo generalizzato. A suo tempo l'Istat - in una memoria presentata in audizione - calcolò che i lavoratori per i quali l'innalzamento della retribuzione oraria minima a 9 euro (l'importo lordo ipotizzato) avrebbe comportato un incremento della retribuzione annuale erano 2,9 milioni ovvero circa il 21% del totale dei prestatori (2,4 milioni escludendo gli apprendisti). Per questi lavoratori l'incremento medio annuale sarebbe stato pari a circa 1.073 euro pro-capite, con un incremento complessivo del monte salari stimato in circa 3,2 miliardi di euro. L'adeguamento al salario minimo di 9 euro lordi avrebbe determinato un incremento sulla retribuzione media annuale dello 0,9% per il totale dei rapporti e del 12,7% per quelli interessati dall'intervento. L'incremento



VERSO IL FUTURO

Una crescita più forte è possibile se si investe in ricerca e sviluppo

segue dalla prima pagina

Quando un Paese si avvicina alla frontiera tecnologica, la crescita dipende soprattutto dalla sua capacità di integrare e promuovere l'innovazione. Questo richiede una spesa adeguata in ricerca e sviluppo e investimenti in istruzione, dalla scuola primaria fino all'università. I ritardi accumulati in questi campi, unitamente alle complesse interrelazioni con la struttura del sistema produttivo, sono all'origine della nostra debole crescita economica. Le risorse che l'Unione europea mette oggi a disposizione, anche

con la storica decisione di dotarsi di una capacità sostanziale di indebitamento comune, vanno utilizzate al meglio per trasformare il contesto economico e sociale, accelerando – come vi è ormai generale consapevolezza – la transizione digitale e quella ambientale. Se le risorse saranno ben utilizzate, se ne vedranno frutti anche nelle condizioni di accesso al mercato, con benefici permanenti sul costo del debito pubblico.

Un programma credibile di riduzione del debito non può che discendere dal graduale ritorno a un sostanziale equilibrio dei conti pubblici. Questo richiede un deciso miglioramento del potenziale di crescita da cui anche dipende il definitivo rientro da differenziali di interesse troppo elevati. Investimenti privati volti ad accrescere la produttività delle imprese potranno essere favoriti dall'allocatione di risorse pubbliche in settori ad alto contenuto innovativo, come il completamento della copertura del territorio con rete fissa a banda larga ultraveloce che oggi raggiunge ancora solo una famiglia su quattro (tre su cinque in Europa), con una particolare penalizzazione per il Meridione. Il ritardo nel campo delle tecnologie digitali è simile a quello registrato negli anni Novanta per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Ora come allora, le nostre imprese non sembrano in grado di trarre vantaggio dalle nuove tecnologie digitali, che richiedono competenze adeguate e provate capacità gestionali. Di conseguenza, non solo la produzione di beni e servizi digitali è bassa, ma anche il loro utilizzo da parte delle imprese e delle famiglie è modesto.

Il basso livello di spesa in ricerca e sviluppo è da noi un problema cronico; riguarda sia il settore pubblico sia quello privato. Nel 2018 la spesa in ricerca e sviluppo si è attestata solo all'1,4% del pil, contro il 2,4% della media dei Paesi Ocse, meno della metà del livello registrato in economie avanzate come Stati Uniti e Germania. Nel 2000, in Cina, l'incidenza di ricerca e sviluppo sul pil era prossima all'1% dell'Italia; oggi, salita al 2,2%, supera di quasi un punto percentuale quella italiana, nonostante la straordinaria crescita dell'economia cinese, o forse anche a sua testimonianza. Pur con questi limiti, la qualità della ricerca italiana è comparabile a quella dei più importanti Paesi europei. Un deciso ampliamento quantitativo, se ben distribuito, avrebbe quindi una buona base da cui partire e su cui sostenersi.

Ma insufficienti sono anche, e non solo sul piano quantitativo, gli investimenti nell'istruzione. Solo il 28% dei giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni ha un titolo di studio di livello terziario; siamo al penultimo posto fra i paesi Ocse, la cui media è ben oltre il 44%, con valori superiori al 60% in Canada, Giappone e Corea del Sud. L'Italia è anche uno dei Paesi in cui più alta è la percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione (oltre due milioni: il 22% della popolazione in questa fascia di età, il 33% nel Mezzogiorno). Questo straordinario ritardo nell'accumulazione di capitale umano è un vero e proprio spreco di potenzialità a livello economico, con conseguenze spesso drammatiche sul piano sociale; non può essere lasciato senza risposta.

Dal deciso contrasto di un fenomeno così negativo possono derivare fondamentali opportunità per far

fronte a sviluppi demografici certo non favorevoli. Per i prossimi quindici anni l'Eurostat stima una riduzione della popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni pari a oltre tre milioni (nonostante un apporto dell'immigrazione stimato in circa 200mila persone in media all'anno). A questo non si può che rispondere con un forte aumento della partecipazione al lavoro di chi è oggi inattivo, in larga misura non per scelta. Ma occorre un deciso miglioramento delle competenze dei nostri studenti che anco-

ra si collocano, nelle rilevazioni dell'Ocse, al di sotto della media, in gran parte per forti ritardi nel Mezzogiorno.

Lo scarso livello di innovazione e istruzione plasma la struttura del sistema produttivo, estremamente frammentata in Italia, e a sua volta contribuisce a plasmarla. Sono troppo poche le imprese medio-grandi; insufficienti i loro investimenti in ricerca e sviluppo; ampie le carenze sul piano manageriale e poco diffuse le buone prassi gestionali. Un sistema frammentato e specializzato in settori tradizionali non alimenta la domanda di lavoratori con elevata istruzione, finendo per generare un cir-

colo vizioso di bassi salari e modeste opportunità di lavoro. Riprendere un percorso di crescita sostenibile, equilibrata e duratura è una questione con implicazioni che vanno al di là della mera sfera economica, che incidono sulla salute dei cittadini, sulla qualità del loro tempo libero, sul loro tenore di vita. L'urgenza dei problemi posti dalla pandemia non deve farci perdere di vista le questioni che riguardano l'innovazione e l'istruzione, da cui dipende lo sviluppo nel più lungo termine. Per superare questa sfida, la nostra economia necessita di un'intensa trasformazione tecnologica e culturale.

Ignazio Visco

*governatore della Banca d'Italia



percentuale più significativo avrebbe interessato i lavoratori occupati nelle altre attività di servizi (+8,8%), i giovani sotto i 29 anni (+3,2%) e gli apprendisti (+10%).

Sappiamo che il governo ha subito chiesto i prestiti dell'Unione europea del programma Sure. All'Italia arriveranno 27,4 miliardi (la quota più elevata di tutti i Paesi beneficiari). Ma non basteranno neppure a coprire la spesa per ammortizzatori e bonus del 2020, stimata in 30 miliardi. Catalfo, allora, si appresta a presentare a Bruxelles un piano in quattro punti in vista del Recovery Plan per accedere ai 209 miliardi tra prestiti e trasferimenti che spetterebbero all'Italia. Il primo dei quattro capitoli del piano riguarda le politiche attive e la formazione. Obiettivo: «Traghettono le transizioni occupazionali». Aiutare cioè chi perderà il lavoro in settori colpiti dalle conseguenze della pandemia a trovare posto nei nuovi lavori, in particolare nel digitale e nell'economia green. Base di partenza sarà il Fondo nuove competenze del decreto Rilancio, potenziato col dl Agosto. Per ora ci sono a disposizione "solo" 730 milioni per il biennio 2020-2021, per finanziare, con accordi tra le parti, la destinazione di una quota di orario alla formazione per la ricollocazione, senza riduzioni di salario. Catalfo punta a rafforzare sia questa misura sia forme contrattuali di solidarietà espansiva: cioè taglio dell'orario eventualmente compensato sulla retribuzione dallo Stato, a patto che l'azienda aumenti l'organico. L'idea – se ne parla in Germania, con la proposta della settimana di quattro giorni – è quella, cara ai sindacati, di lavorare meno per lavorare tutti. Il secondo capitolo riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali su due strumenti: uno di protezione temporanea per i lavoratori di aziende con prospettive e uno per chi invece perde il lavoro, ma condizionato alla partecipazione alle attività di ricollocazione, da potenziare. A questo punto viene legittima una domanda: la cassa integrazione, con tutto ciò che segue, prende il posto della Naspi e viene usata per non tagliare il cordone ombelicale con un posto di lavoro? Il terzo capitolo prevede incentivi alle assunzioni delle donne: percorsi formativi *ad hoc*; rafforzamento degli asili, dell'assistenza per i non autosufficienti e dei congedi parentali per sostenere le lavoratrici madri; incentivi per le imprese che riducono le differenze di retribuzione tra uomini e donne. Infine, l'occupazione giovanile: potenziamento dell'apprendistato e del sistema duale per rafforzare il collegamento tra scuola e impresa e la staffetta generazionale incentivata per favorire il ricambio tra lavoratori anziani e giovani. In sostanza, il ministro sembra intenzionato a puntare sul rinnovo e sull'implementazione delle conoscenze, per fare delle "competenze" il cardine dell'occupabilità. Obiettivo suggestivo perché adeguato all'esigenza di qualità richieste all'offerta di lavoro. Ma chi sarebbe protagonista e dove avrebbe luogo questo impegno formativo? Va da sé che devono essere chiamate in causa le aziende. Ma saranno necessari anche momenti di formazione di base che non possono prescindere dalla definizione di cicli formativi declinati, nel territorio, con la partecipazione di tutte le parti interessate. Ecco perché è sbagliata la scelta di emarginare la Confindustria dal confronto, pretendendo di regolare per legge e in modo centralizzato progetti che devono interagire con i processi in cui sono coinvolte le imprese. Ma, al dunque, il sistema Paese è pronto a questo salto, quando le politiche attive hanno clamorosamente fallito nel caso del reddito di cittadinanza? C'è poi il capitolo delle pensioni, su cui è aperto un confronto sia tecnico che politico con le organizzazioni sindacali. In occasione del primo incontro, il 28 luglio scorso, il ministro Catalfo non ha esitato a fare delle aperture imbarazzanti a Cgil, Cisl e Uil. Non solo ha ribadito (lo sapevamo già) che Quota 100 resterà in vigore fino alla sua naturale scadenza (31 dicembre 2021), ma ha promesso che una prossima legge delega sarà lo strumento per intervenire sulla revisione organica della materia. «Procederemo lungo due binari paralleli», ha spiegato Catalfo. Dapprima sarà definito «il pacchetto di interventi da inserire nella prossima legge di bilancio» come la proroga di Ape sociale e Opzione Donna, la staffetta generazionale e il contratto di solidarietà espansiva. Successivamente, si inizierà a progettare a più ampio raggio la riforma «che avrà come pilastri - ha aggiunto il ministro - maggiore equità e flessibilità in uscita e una pensione di garanzia per i giovani». Infine, Catalfo ha sottolineato la necessità e l'urgenza di far partire le due commissioni (quella sui lavori gravosi e quella per la separazione fra spesa previdenziale e assistenziale) non ancora costituite a causa dell'emergenza epidemiologica e la cui scadenza sarà prorogata nella prossima manovra. Le risposte a tambur battente un entusiasta Maurizio Landini: «Un inizio importante, abbiamo dato il via a una trattativa seria che va nella direzione di rispondere alla nostra piattaforma. Non vogliamo qualche aggiustamento di qualche parte della legge Fornero, vogliamo una vera e propria revisione della legge che dia stabilità al sistema nei prossimi anni e che sia in grado di dare risposte a partire dai giovani e dalle donne che sono le più penalizzate in questi anni». Matteo Salvini può stare tranquillo. Anche se non è più al governo c'è qualcuno che si impegna a proseguire nella sua opera di demolizione del sistema pensionistico.

*giuslavorista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

An illustration of a man and a woman. The man's hair is made of green solar panels, and the woman's hair is made of blue solar panels. They are standing in a room with a door in the background.

**Alice
e Rafael**
hanno scelto
elettrodomestici
a basso consumo
energetico

Eni
gas e luce
rende gli edifici
più sostenibili
con gli impianti
fotovoltaici

Eni + Alice + Rafael è meglio di Eni.

Mettere al servizio del Paese tecnologie e competenze per accelerarne la transizione energetica. È per questo che, con Eni gas e luce, promuoviamo soluzioni per alimentare le case con energia rinnovabile. Scopri di più su [eni.com](https://www.eni.com)

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA



COME CAMBIA LA SOCIETÀ

Sindaci e manager, rassegnatevi Lo smart working va alla grande

Marco Bentivogli*

→ Contro il lavoro intelligente è in atto un'autentica controriforma reazionaria. Eppure l'esperienza ci dice che a beneficiarne sono stati imprese e dipendenti. E allora accantoniamo il fanatismo e abbracciamo finalmente il cambiamento

No, non può essere stato solo un sogno. Poter conciliare il lavoro con la vita e non viceversa, liberare il lavoro e non liberarsi da esso, far crescere la produttività senza degradare le condizioni lavorative e ridurre i salari. Ovunque sta suonando la ritirata, «non fa per me», «funziona nelle grandi», «solo in alcuni ambiti», «così la gente non lavora». È evidente però una "controffensiva reazionaria" per rimettere tutto a posto. Per considerare una parentesi, quasi un incidente di percorso che quasi otto milioni di italiani abbiano sperimentato spesso qualcosa di molto lontano dallo smart working. Se c'è una cosa evidente con lo smart working è che rende ancor più visibile il contributo reale di ognuno. Lo scongelamento di due pilastri del lavoro: lo spazio (il suo luogo) e il tempo (i suoi orari) era già avviato da tempo anche grazie alla grande



«Come voler inchiodare la gelatina a un muro»

È l'espressione che l'ex presidente americano Bill Clinton utilizzò nel 2000, nel corso di un incontro con una delegazione di operatori commerciali cinesi. Clinton si riferiva a internet e agli ospiti spiegò che tentare di difendersi da quella nuova realtà sarebbe stato «come voler inchiodare la gelatina a un muro»

necessità urgente. Non possiamo scappare. Nessuno legge più nulla, allora andate nelle realtà dove lo smart working funziona e vi accorgete di come per l'ennesima volta volete parlare di cose nuove che non avete avuto il coraggio di scoprire e capire. Guai a ogni fanatismo: in *Indipendenti: guida allo smart working*, edito da Rubbettino, indico i molti rischi da governare in un processo serio di innovazione. Oppure guardate le indagini vere, come quella di Fior di Risorse: la gran parte delle persone vuole tornare in ufficio solo per le riunioni strategiche e di coordinamento. Ha un giudizio positivo dell'esperienza soprattutto nelle aziende dove queste ultime sono state reattive al cambiamento. Allo stesso tempo, le città sono cambiate centinaia di volte. Dimostriamo che il new normal era qualcosa di vero. Le città devono tornare luoghi di opportunità, piacevoli e vivibili. Non posso pensare che un sindaco, per non sentire le lamentele del tassista o del piccolo bar, non capisca che le città inquinate, intasate e affolla-

Le città

Il lavoro agile offre l'opportunità di rigenerare il tessuto urbano e di riprogettare i centri abitati secondo una logica davvero sostenibile

trasformazione digitale. Ora la pandemia e il conseguente lockdown lo hanno accelerato. Pensare di tornare indietro come sostengono molte aziende e molti amministratori locali fa tenerezza, vuol dire tentare di inchiodare la gelatina a una parete. Servono investimenti gestionali, organizzativi e culturali ma il cambiamento è irreversibile. Primo, cercare di capire cosa è lo smart working. Non è il lavoro da casa. Lo stesso lavoro che si fa da casa è il telelavoro. Ho provato a dare qualche indicazione di percorso in una vera e propria guida, *Indipendenti: guida allo smart working*, edita da Rubbettino. Lo smart working è un lavoro per obiettivi, è lavoro intelligente in cui si costruisce un legame di fiducia tra maggiore libertà del lavoratore in cambio di maggiore responsabilità. E per questo che la fiducia è fondamentale. Per questo le culture aziendali e organiz-

zative basate sul "controllo", oltre a soffocare la produttività, fanno perdere senso al lavoro e deprimono il benessere delle persone. Per questo bisogna cambiare tutta l'azienda, non solo chi lavorerà da remoto. Le tre grandi trasformazioni: digitale, demografica e ambientale trovano nel lavoro il maggior crocevia dei cambiamenti e allo stesso tempo una risposta progressista. Lo smart working consente di rispondere meglio all'erosione che la tecnologia imprime dei lavori impiegatizi ripetitivi rigenerandoli su progetti e obiettivi, ai bisogni sociali di un Paese con la natalità del 1861 e in cui stanno raddoppiando gli ultra-ottantenni, e all'inutile inquinamento per la climatizzazione di immobili e la quotidiana migrazione verso il centro città e viceversa. Cari sindaci e ceo, non sforzatevi a rimettere inutilmente il dentifricio nel tubetto. Avete una grande



occasione per riprogettare le città in modo intelligente. Non è intelligente né normale che ogni mattina un lavoratore arrivi da Saronno se il suo lavoro lo può fare da Saronno. Anche le città hanno i loro modelli di business e ripensarli è una grande occasione per rigenerare il tessuto urbano in modo sostenibile e ricco. Se un'azienda crede che il controllo e la presenza al lavoro siano garanzia di produttività, sostituite il vostro responsabile delle risorse umane con un cane pastore. Il lavoro intelligente è un'occasione per ripensare l'azienda, guadagnare produttività e umanizzare il lavoro. È un percorso di innovazione e pertanto di partecipazione. Dove lo si è fatto, vincono l'azienda e il lavoratore insieme. Le tre grandi trasformazioni hanno trasformato il lavoro agile da opportunità a

Le aziende

Il nuovo rapporto tra libertà e responsabilità consente di guadagnare produttività e di umanizzare l'occupazione

te moriranno davvero. Servono città policentriche e verdi. Riformuliamo il piano periferie su queste basi. La città che vive non è solo la sua vetrina e capire il futuro del lavoro aiuta a ripensare un po' tutto e a costruire ecosistemi forti, nuovi habitat per imprese e lavoratori. I lavori remotizzabili cresceranno molto, c'è un filone interessante di industrial smart working, che grazie all'IoT (Internet of Things, il www delle macchine) che consente di remotizzare una parte del lavoro manifatturiero. La sfida è aperta, la coglierà chi non guarda al dopo, ma chi guarda oltre. La pandemia ha portato dolore e morte, ma ci ha portato dove eravamo già, facendo finta di nulla, nel ventunesimo secolo.

*coordinatore di Base Italia esperto di politiche del lavoro e di innovazione industriale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riformista

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Condirettore
Deborah Bergamini

Direttore edizione Economia
Renato Brunetta

Direzione scientifica edizione Economia
Sabino Cassese
Marco Bentivogli
Pier Carlo Padoan
Giovanni Tria

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione
redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito Web www.ilriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 - Roma

Stampa: Litosud
via Carlo Pesenti n. 130 - 00156 Roma
via Aldo Moro n. 2 - 20060 Pessano
Con Bornago (MI)

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.vo 101/2018

Raccolta diretta e pubblicità
publicita@ilriformista.it

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.



Abbonati su
www.ilriformista.it

INTERVISTA AL PREMIO NOBEL

«Coraggio, Italia: prendi il Mes e non pensare al debito»

La ricetta di Michael Spence

→ Parla l'economista: i tassi negativi sono un terreno sul quale non conviene avventurarsi. Aumenta il rischio di instabilità politica negli Usa, con un governo dem crescita più forte nel lungo periodo

Riccardo Amati

«I Mes? Dovreste prenderlo. E di corsa». Non ha proprio dubbi Michael Spence, premio Nobel per l'economia e professore emerito alla Stanford School of Business. «Se c'è un programma credibile da finanziare, quei soldi vanno utilizzati. Senza farsi influenzare dai simboli: è vero che il Mes fu inventato durante la crisi del debito e ha una brutta fama. Ma è denaro a basso prezzo. Quel che importa è avere un piano aggressivo di investimenti che cambi le opportunità per i cittadini e dia all'economia la possibilità di crescere. E al diavolo da dove arriva il denaro». Spence parla con **Riformista Economia** a margine dell'Incontro "L'economia della banca sociale", organizzato dalla Fondazione Collegio Carlo Alberto in collaborazione con Intesa Sanpaolo.

Anche senza il Mes, l'Italia ha un debito che viaggia sui 2.400 miliardi di euro e punta al 160% del Pil. Non le sembra una bomba inesplosa nel bel mezzo dell'area euro?

«Non è una situazione così pericolosa. Finché la banca centrale assicura tassi d'interesse al minimo anche un debito così grande non è una bomba ad orologeria. È certo un vincolo, per ogni governo che sia responsabile. Ma dappertutto i Paesi si stanno indebitando, e credo sia di gran lunga la miglior cosa da fare, in questo momento. L'alternativa sarebbe far danni in altre parti dell'economia. I redditi delle famiglie sono diminuiti, le piccole imprese sono nei guai, il settore finanziario ha problemi: ritengo che spostare parte dei malanni sul lato del debito sovrano sia giusto. La grande sfida per l'Italia è la crescita, che in termini reali è stata troppo bassa per due decenni. Adesso avete il supporto dell'Unione Europea, con proposte e linee guida su come spendere. La sfida è di produrre una strategia che possa cambiare la vostra economia e garantirne la crescita nel tempo».

Tra i processi che la pandemia ha accelerato, c'è quello di un sempre minor costo del denaro. Le banche centrali di Svizzera, Giappone e Svezia, oltre che la stessa Bce hanno alcuni tassi già in negativo. La Banca d'Inghilterra sta pensando di emularle. Come vede un futuro a tassi negativi, per l'economia? Sparirebbero le banche, così come le conosciamo? Niente più banconote, come dice il suo collega Kenneth Rogoff? Quali le ripercussioni nella vita di ogni giorno?

«È un territorio inesplorato e secondo me preoccupante. Il modello di business delle banche funzionerebbe in un ambiente a

tassi negativi? Davvero non lo so. È un'avventura complicata, da evitare. Di sicuro ci sarebbero contraccolpi gravi sulla distribuzione della ricchezza. La parte minoritaria della popolazione che ha redditi alti investirebbe in asset digitali, intangibili e ad alto rendimento. Mentre per la classe medio bassa, che risparmia per comprarsi una casa o per investire in attività finanziarie non sofisticate, avere dei ritorni decenti diventerebbe sempre più difficile. Come vediamo già oggi con titoli di Stato che rendono zero o quasi. Un ambiente a tassi negativi genererebbe una distribuzione del reddito ancora peggiore di quella attuale.

La pandemia cambierà il mercato del lavoro?

«Molti posti di lavoro perduti potrebbero non tornare. Ci sarà un persistente problema di impiego per le categorie a minor reddito. Ciò varierà da Paese a Paese, e dipenderà anche dai programmi dei governi per rimettere in piedi le attività più colpite. Ovunque, però, la pandemia ha portato alla cosiddetta "accelerazione digitale". Con effetti multipli, diretti e indiretti, sul mercato del lavoro».

Sarà sempre più difficile, per chi non ha un titolo di studio o comunque conoscenze digitali?

«Sì, credo proprio che sarà così. Le persone che ce la faranno meglio sono quelle che in questa situazione possono continuare a lavorare da casa. È un gruppo consistente e in crescita, ma non rappresenta certo l'intera economia. Le stime per l'America sono che un terzo degli occupati può lavorare da casa. Ciò relega gli altri due terzi, spesso impiegati nelle industrie essenziali e con salari più bassi, in una categoria a rischio, vulnerabile sotto diversi aspetti».

Donald Trump fece grandi promesse sulla creazione di posti di lavoro. Secondo i critici del Presidente, anche prima del Covid quelle promesse non erano state mantenute. Nel senso che l'aumento degli occupati era in linea con tendenze antecedenti al suo mandato, niente di più. Trump ha fallito?

«Credo che la sua azione abbia soprattutto promosso il lavoro meglio pagato, cosa che è certamente criticabile. Ma è vero che fino alla pandemia il mercato del lavoro americano stava operando a livelli molto bassi di disoccupazione. Considerando i dati complessivi, non ci sono le basi per essere troppo critici con Trump. Il fatto è che le sue politiche hanno discriminato il lavoro con retribuzioni medio-basse, con conseguenze negative sulla distribuzione del reddito».



"Gli usurari" di van Reymerswale

Per scoraggiare il risparmio e favorire i consumi, alcuni economisti spingono per tassi d'interesse negativi del 3%. Kenneth Rogoff propone l'abolizione delle banconote: un guaio per gli usurari

Ma le guerre commerciali, di cui il Presidente è uno specialista, fanno perder posti di lavoro?

«In generale sì. Perché creano ostruzioni nell'economia globale. Se poi si scende nei dettagli micro-economici, si possono probabilmente trovare categorie che ne beneficiano. Certo è necessario bilanciare meglio il sistema del commercio globale per poter risolvere più efficacemente gli squilibri domestici. Ma le guerre commerciali non sono il modo migliore per raggiungere questo obiettivo».

Si aspetta instabilità negli Stati Uniti, anche alla luce anche della positività al Covid-19 di Trump? C'è chi paventa una crisi istituzionale.

«C'è molta incertezza che si moltiplicherebbe nel caso in cui la positività del presidente evolvesse in una malattia grave. Più in generale, se ci fosse una vittoria schiacciante, anche nel voto popolare, da parte di uno dei due contendenti, che sia Biden o Trump, l'incertezza certo si ridimensionerebbe. E anche se Trump contestasse un risultato a lui sfavorevole, come pare potrebbe fare, ciò non sarebbe decisivo».

Meglio quindi una chiara vittoria democratica o repubblicana, una Blue Wave o una Red Wave, purché sia davvero un' "ondata".

«Anche perché senza risultati chiari, col nostro

strano sistema, potrebbe finire per decidere il Parlamento. E alla House of Representatives varrebbe il principio della rappresentanza per Stato. Trump, insomma, potrebbe essere rieletto anche se sconfitto al voto popolare con un largo margine. C'è timore per il dopo-elezioni. La polarizzazione presente nella società americana potrebbe portare a situazioni molto difficili: dimostrazioni di piazza, e violenze non sono da escludere. Chi è preoccupato ha ben ragione di esserlo».

Una Blue Wave, una vittoria democratica con una forte maggioranza al Congresso, significherebbe più spesa pubblica. E ciò di cui l'economia necessita?

«Probabilmente sì, almeno per uscire dalla pandemia. Poi Biden attaccherebbe la disegualianza. Ci sarebbe una spesa fiscale sostanziosa indirizzata a obiettivi come la sicurezza sociale, l'assistenza sanitaria e la scuola».

E questo farà crescere l'economia?

«Non necessariamente, nel breve periodo. Ma sul lungo termine qualsiasi politica fallisce, se la società è polarizzata e frammentata. Quindi anche questo genere di interventi finisce per favorire la crescita. C'è una larga gamma di opinioni, anche tra i democratici. Biden non è un socialista. La sua amministrazione sarebbe centrista. Ma ascolterebbe la sinistra del partito. E sì, sacrificerebbe la crescita nel breve termine a favore dell'inclusione sociale e della crescita futura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI VINCE & CHI PERDE

a cura di Riccardo Amati

Lo scenario

Mercati, il rally estivo è finito ma la ripresa è già alle porte

→ Delitala (Pictet Asset Management): pandemia ed elezioni americane preoccupano gli investitori

Quel che stiamo vedendo dall'inizio di settembre sui mercati finanziari è «una correzione e non l'inizio di un bear market», gli investitori aspettano con apprensione le presidenziali americane e con una chiara vittoria di Joe Biden e dei democratici «i corsi azionari potrebbero soffrire, ma solo inizialmente e non nel medio termine». Andrea Delitala, responsabile Euro Multi Asset di Pictet Asset Management, ritiene che il rally estivo sia definitivamente alle spalle ma che ci sia spazio per una ripresa delle quotazioni. Il Riformista Economia lo ha raggiunto telefonicamente nella sede milanese di Pictet.

Cosa sta succedendo nelle borse?
«Agiscono tre elementi: il primo è dominante, e consiste nell'andamento della pandemia, di nuovo preoccupante anche in Europa; il secondo elemento è l'incertezza politica negli Stati Uniti che intanto provoca ritardo nel varo di un nuovo e quanto mai necessario pacchetto fiscale; il terzo elemento riguarda la banca centrale americana, che cambiando il suo modo di condurre la politica monetaria ha lasciato aperti dubbi su come interpretarla».

Quali dubbi? In pratica la Fed ha detto che terrà bassi i tassi a oltranza, anche se l'inflazione dovesse in futuro salire oltre il 2%.
«Certo, prevalgono le aspettative secondo cui non ci saranno aumenti del costo del denaro almeno fino al 2023. Ma la Federal Reserve non ha chiarito quale sia la finestra temporale in cui sarà calcolata l' "inflazione media", diventata suo parametro. E ci si chiede se tollererebbe mai un'inflazione al 3%. Questo crea incertezza, che è esattamente ciò che al mercato non piace. Inoltre, il mercato avrebbe voluto qualche novità sulla quantità di moneta e sulla durata media del programma di acquisti di titoli di stato. E non l'ha avuta».

E questo non potrebbe innescare una fase ribassista?
«Non credo proprio. Abbiamo visto una correzione delle euforie di agosto, da considerarsi davvero un'esagerazione. Non ci saranno certo rimbalzi fino ai livelli raggiunti nell'estate in America. Ma ritengo ci possa essere una ripresa. Più sana, graduale e corale. Anche per le borse europee, non solo per quelle americane. Che hanno vis-
to una fase simile al fenomeno "dot com" di inizio secolo, con rialzi ingiustificati dovuti anche a effetti tecnici, all'aumento della necessità di hedging da parte di investitori privati. Credo proprio che finite le incertezze elettorali negli Usa, il mercato possa riprendersi. Magari con acquisti su titoli meno tecnologici, più tradizionali e legati al valore industriale. In vista anche del vaccino, che entro pochi mesi potrebbe disinnescare l'elemento sfavorevole tuttora dominante. Se l'orizzonte è di uno o due trimestri al massimo, quello che viviamo non è l'inizio di un bear market».

L'incertezza politica però ritarda nuovi interventi di spesa pubblica a sostegno dell'economia Usa. I mercati li aspettano con ansia.
«La pre-tattica elettorale ha allontanato nel tempo il pacchetto fiscale. C'è sicuramente bisogno di un intervento che possa almeno smussare il fiscal cliff, il vuoto che si crea con l'esaurirsi delle misure di sostegno economico. Nessuna delle due parti vuol dar vantaggi all'altra, e non si è arrivati a una soluzione bipartisan. Resta da vedere che pacchetto potrà essere definito dopo le elezioni. Forse sarà un pacchetto colorato di blu».

E il blu è il colore del partito democratico. Che scenario si configura se vince Biden?
«Se vince senza assicurarsi una maggioranza netta e il Congresso è diviso, i provvedimenti di politica fiscale saranno di compromesso. Non ci saranno grandi modifiche della tassazione delle aziende, solo ritocchi rispetto ai budget di Trump. Se invece ci fosse una Blue Wave, una vittoria democratica a valanga, si aprirebbe la strada a interventi di spesa pubblica più incisivi e di tipo redistributivo. Che sarebbero probabilmente finanziati anche da aumenti delle imposte progressive sulle persone e di quelle sulle società».

Con l'effetto di spingere la crescita economica e quindi gli utili aziendali lordi, che però verrebbero erosi da una tassazione più pesante. Inoltre, la maggior crescita creerebbe un minimo di pressione sui prezzi e potrebbe indurre la Federal Reserve a tagliare i tassi d'interesse prima del previsto. E in questo caso le borse non potrebbero più avvantaggiarsi della caduta dei tassi reali che nei mesi scorsi ha influito sul rapporto tra utili e rendimenti creando multipli alti e alimentando così il rally che abbiamo vissuto. Una Blue Wave provocherebbe una contrazione dei multipli, perché i tassi d'interesse invertirebbero il loro corso, premendo dal basso sul rapporto utili/rendimenti».

Quindi dal punto di vista del mercato è meglio che vinca Trump?

«Non so se dirla così, e non mi piace dirla così. Però i mercati potrebbero inizialmente soffrire. Ma solo nel breve e non nel medio termine. Perché con Biden alla Casa Bianca si cercherebbe di porre rimedio agli squilibri e alle disuguaglianze che a partire dall'ultima recessione hanno carat-

terizzato non solo la società ma anche l'economia americana: alcuni settori industriali hanno avuto trattamenti clamorosamente vantaggiosi, controproducenti per la produttività e per una crescita sana. Se vince Biden, probabilmente gli investitori tornerebbero a comprare i titoli delle banche e quelli che hanno curve di rendimento più ripide e generano più valore. Si compreranno i titoli ciclici, e si sarà meno entusiasti del Nasdaq e della tecnologia».

E se poi Trump vince la sua battaglia personale contro il virus e pure le elezioni?

«Allora cambierebbe poco. Perdenti netti diventerebbero probabilmente i mercati emergenti».

Per questioni di commercio internazionale?

«Assolutamente sì. Ed è il caso di notare che se tutto sommato la ripresa dell'economia mondiale è più rapida del previsto lo si deve anche al fatto che i Paesi ricchi hanno saputo preservare la domanda per i consumi, e gli emergenti l'offerta. Nonostante tutte le chiacchiere sulla de-globalizzazione, il mondo cresce in base al vecchio patto: voi produce e noi consumiamo. In questo momento, gettare sabbia negli ingranaggi come ha fatto negli ultimi due anni Trump sarebbe controproducente per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previsione

In vista rialzi più sani e gradualisti per titoli ciclici e "value" meno entusiasmo per Nasdaq e tecnologia



L'analisi

Trump positivo al Covid-19 e il rublo crolla Tra virus e guerra fredda perde la Russia

→ Gli analisti: un'amministrazione Biden inasprirebbe le sanzioni colpendo il debito sovrano di Mosca

La positività di Donald Trump al coronavirus e la maggior possibilità che sia lo sfidante Joe Biden ad aver la meglio sul presidente in carica nella contesa elettorale americana contribuiscono ad affossare la valuta russa. Secondo le aspettative degli investitori, una presidenza democratica sarebbe più aggressiva nelle sanzioni contro Mosca. Per i mercati del rublo la pressione potrebbe ulteriormente acuirsi. Prima e dopo il voto Usa. «Se vincerà Biden, si scontrerà la probabilità di una politica ancor più anti-russa e il rublo scenderà», dice al Riformista Economia Chris Weafer, fondatore di Macro Advisory. La moneta ha perso circa il 7% sul dollaro nell'ultimo mese, meritandosi la maglia nera fra le valute dei Paesi emergenti. Servono ormai 78 rubli per acquistare un biglietto verde. «A guidare questo andamento è solo il sentiment politico», spiega Weafer, più volte premiato come il miglior analista finanziario sulla Russia da Thomson Reuters e Institutional Investor. «Stando ai fondamentali economici il rublo non dovrebbe superare quota 66: c'è una disconnessione tra valore reale e andamento dei mercati: la Russia ha riserve ingenti (circa 550 miliardi di

dollari nello scorso aprile, ndr), non ha deficit con l'estero né deficit pubblico, e ha speso poco per le misure di supporto all'economia e alle famiglie dopo l'esplosione della pandemia (circa il 2% del pil, stima la banca Ing, ndr)». Il ritorno dei prezzi del greggio sopra i 40 dollari il barile dopo il crollo di marzo avrebbe dovuto sostenere la valuta del maggior esportatore di idrocarburi al mondo. Non è stato così. I mercati russi subiscono il rischio di nuove sanzioni che potrebbero materializzarsi entro la fine dell'anno. Il dipartimento del Tesoro Usa ha appena introdotto misure personali contro cittadini russi per presunte interferenze nella campagna elettorale. Provvedimenti più severi con impatto diretto sui mercati sono allo studio. Due progetti di legge bipartisan che sanzionerebbero il debito sovrano e quello societario della Russia sono tornati a circolare a Capitol Hill, insieme a un nuovo provvedimento di sanzioni per l'avvelenamento di Alexei Navalny,

l'oppositore di Vladimir Putin. Il direttore dell'Fbi Christopher Wray ha intanto accusato Mosca di condurre una campagna di denigrazione contro Joe Biden. Che promette ritorsioni definendo la Russia un «avversario». Mentre Trump ritiene che la Cina costituisca una minaccia ben più grave per l'America. Il Cremlino sostiene di non aver mai interferito nelle elezioni americane, né nel 2016 né tantomeno oggi.

A Mosca si sostiene che la "russofobia" negli Stati Uniti permarrà chiunque sia il vincitore questo novembre. Secondo Weafer, «nel medio termine una presidenza Biden potrebbe addirittura essere più favorevole, vista l'imprevedibilità di Trump, a cui la diplomazia russa si adatta malvolentieri - e l'attuale utilizzo del fattore Russia per ragioni di politica interna a Washington: un utilizzo che senza più Trump alla Casa Bianca verrebbe meno». Ma al momento la differenza di atteggiamento tra i due contendenti è evidente. Visitando la capitale russa nove anni fa, Joe Biden dichiarò che Putin non avrebbe dovuto ricandidarsi per nuovi mandati. Pare che lo zar, che si è appena ritagliato la possibilità di rimanere sul trono fino al 2036, non l'abbia mai mandata giù. Per lui e per il rublo si preparano tempi difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio tra rublo e dollaro negli ultimi sei mesi

Costruire un ambiente sostenibile sin da ora, proteggendo gli elementi essenziali: acqua, terra, aria.

Dalla gestione dell'acqua e dei rifiuti alla bonifica ambientale e di trattamento dell'aria, SUEZ è impegnata ogni giorno nel preservare gli elementi essenziali del nostro pianeta - acqua, terra, aria - a fianco dei cittadini, della pubblica amministrazione e delle imprese. Con 150 anni di esperienza e quasi 90.000 collaboratori, SUEZ opera in tutto il mondo, offrendo alle comunità locali diverse modalità di partenariato, in funzione delle diverse esigenze e della regolamentazione nazionale.

In Italia il Gruppo è azionista di ACEA Spa, partner industriale di società miste pubblico-privato di gestione del ciclo idrico, punto di riferimento della depurazione e del trattamento delle acque e dei rifiuti da attività produttive. Per amministrazioni pubbliche e imprese, SUEZ ha costruito 150 impianti di produzione di acqua potabile, 500 impianti di trattamento delle acque reflue e 80 impianti di trattamento delle acque industriali. Complessivamente un impegno che genera occupazione diretta e indiretta per oltre 800 unità e un valore di 200 milioni di euro.

del lunedì

SOLE 24 ORE

Il Sole

€ 2 in Italia
Lunedì 5 Ottobre 2020
Anno 156° - N° 274



con "Io, Tu, Noi" € 12,90 in più;
con "Smart Working" € 12,90 in più;
con "Fisco. Le tasse del futuro" € 12,90 in più;
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;
con "Aspetti" € 12,00 in più;
con "Contratto a tempo determinato" € 9,90 in più;
con "ISA 2020" € 9,90 in più;
con "Codice Revisione Legale" € 9,90 in più;
con "Bonus 110%" € 9,90 in più;
con "How To Spend It" € 2,00 in più;
con "Il Maschile" espone € 0,50 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato) € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr 3,20

ilssole24ore.com
lunedì@ilssole24ore.com



Terzo settore
Arriva il nuovo
Registro unico
degli enti:
la prima guida



Le sintesi del Sole
Risparmio,
come vincere
sul mercato
azionario

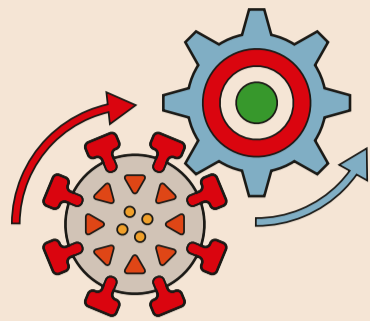
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art. 1, C. 1, DCB Milano

I NODI DELL'AUTUNNO

LA GUIDA RAPIDA

La crisi da Covid non ferma il pagamento delle rate in condominio

Augusto Cirila — In allegato



PROFESSIONISTI

La pandemia accelera le unioni tra gli studi

Valeria Uva — A pag. 10

SEMPLIFICAZIONI

Aumenti di capitale: così il credito d'imposta

Ceppellini e Lugano — A pag. 19

FISCO E IMPRESE

Aiuti Covid al test dei vincoli comunitari

Gabriele Ferlito — A pag. 21

SENTENZE A CONFRONTO

Affitti nel lockdown: vince il no allo sconto

Marisa Marraffino — A pag. 27

Superbonus e altri sconti: come venderli e pagare i lavori

Debutto. Le migliori proposte di banche e altri intermediari arrivano al 100-103% della spesa. Opzioni alle Entrate dal 15 ottobre

Incognite. Professionisti al lavoro per dirimere i nodi su asseverazioni e visto di conformità oltre ai criteri di determinazione delle parcelle

di Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Adriano Lovera — alle pagine 2 e 3



Università, crescono le matricole

Nonostante il virus. I primi dati sui nuovi iscritti segnano +5% rispetto all'anno scorso. Un ulteriore segnale arriva dalle domande di borse di studio che aumentano di quasi il 6%

La pandemia non ferma la voglia di università dei giovani italiani. Secondo i primi dati forniti dagli atenei le matricole sono in aumento del 5% rispetto all'anno scorso. A confermarlo al Sole 24Ore del Lunedì è il ministro Gaetano Manfredi. Ma c'è anche un secondo indizio dell'aumento di immatricolazioni in atto: secondo le prime stime raccolte dall'associazione Andisu le domande di borse di studio sono cresciute di quasi il 6% rispetto a 12 mesi fa. Numeri da tenere presente in vista della prossima legge di bilancio per il 2021. In cima all'agenda di Manfredi c'è infatti il rifinanziamento dei 200 milioni emergenziali per tasse universitarie e borse di studio stanziati dal decreto Rilancio per il 2020. **Eugenio Bruno** — a pag. 5

PREVENZIONE

La scuola più sana parte dall'aria

Maria Chiara Voci — a pag. 15

FAMIGLIA E OBBLIGHI

Da età e lavoro i limiti ai figli mantenuti

Giorgio Vaccaro — a pag. 27

L'EFFETTO UFFICI VUOTI

Lo smart working della Pa frena imprese e professionisti

di Marta Casadei, Antonello Cherchi e Valentina Melis

Ipotesi di un ampliamento dello smart working negli uffici pubblici - prevista con la conversione in legge del Dl Rilancio - preoccupa imprese e professionisti. Una survey condotta da Confartigianato tra le micro e piccole imprese rivela che il 69% ha riscontrato un grado di difficoltà elevato o insostenibile per accedere agli sportelli degli enti pubblici, anche dopo il lockdown, dal 19 maggio al 15 giugno. Le

condizioni di insostenibilità sono più pesanti per il settore delle costruzioni: le segnala un'impresa su tre. Mancate risposte e ritardi sono denunciati anche da commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati. E il presidente dei geometri sottolinea che, in mancanza di un presidio più robusto negli uffici, rischia di bloccarsi anche il superbonus fiscale del 110 per cento. — *Servizi a pagina 4*

Imu e finte residenze turistiche: controlli sugli ultimi 5 anni

FISCO E IMMOBILI

I Comuni possono avviare gli accertamenti e recuperare l'Imu non pagata negli ultimi cinque anni dalle famiglie in cui i coniugi hanno scelto la strada della doppia residenza, e quindi della doppia abitazione principale per evitare l'imposta. Questa pratica, che tipicamente si traduce fissando la residenza di uno dei coniugi nella seconda casa al mare o in montagna, è stata bocciata dalla Cassazione nella sentenza 20130/2020. In questi casi, hanno detto i giudici, non può essere considerata abitazione principale né la casa in città né quella turistica. Con la conseguenza che per entrambi gli immobili è dovuta l'Imu con l'aliquota ordinaria prevista per le seconde case. **Pasquale Mirto** — a pag. 25

IL REPORT EY

Da Netflix ad Amazon, è boom di abbonati per le Tv in streaming **Andrea Biondi** — a pag. 8

Più riti penali speciali per sveltire il processo

RIFORME

Sono stati finora poco usati i riti alternativi al procedimento ordinario. A partire da giudizio abbreviato e patteggiamento, che consentono di chiudere il processo penale rapidamente e con uno sconto di pena. Eppure, i riti alternativi sono un elemento chiave per il funzionamento del sistema accusatorio, adottato nel nostro sistema penale. Ora il disegno di legge delega per la riforma del processo penale, all'esame della commissione Giustizia della Camera, prova a incentivarli. **Valentina Maglione** — a pag. 7

CNF DECAPITATO

Avvocati, la guerra sui vertici si perde tra i cavilli **Antonello Cherchi** — a pag. 10

CD
CHRISTIAN DOMINICI

CREDITI IVA
FINANZA D'IMPRESA

www.christiandominici.it

P.a. immobile:
i dirigenti sono
pochi, anziani
e anche costosi

da pag. 41



• TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

La moda rialza
la testa
dopo la crisi
da Covid-19

da pag. 29

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**

**Il condominio
è plafond unico:
il singolo si può
accollare tutti
i lavori comuni**

Felicioni a pag. 6

IN EVIDENZA

Cig Covid-19 - Nell'inserto
tutte le istruzioni sulla cassa
integrazione

Cirioli da pag. 35



Documenti - I testi
delle sentenze tri-
butarie commenta-
ti nella Selezione

www.italiaoggi.it/docio7

Pagamici a pag. 7

CRISI D'IMPRESA

**Il Covid ha
moltiplicato i possibili
default: da 30 mila
a 150 mila l'anno**

D'Alessio a pag. 2

Conviene il bonus facciate

Rispetto al superbonus richiede minori formalità per il riconoscimento della detrazione, meno vincoli su «spese trainanti», attestazioni e certificazioni

Il bonus facciate vince il derby della convenienza con il superbonus 110%. A fronte delle stesse modalità di fruizione (utilizzo diretto della detrazione, sconto in fattura, cessione del credito), il regime agevolativo del bonus facciate richiede minori formalità per il riconoscimento della detrazione, meno vincoli in termini di «spese trainanti», attestazioni e certificazioni. Seppure con un appeal in termini agevolativi più ridotto rispetto al superbonus (90%), la convenienza del bonus facciate è stata recentemente ampliata dall'Agenzia delle entrate con la risposta all'interpello n. 411 del 25 settembre 2020, con cui è stato dato il via libera al regime che prevede la detrazione anche per gli interventi sulla pavimentazione, per la tinteggiatura e le riparazioni.

Antiriciclaggio, aumentano le segnalazioni. E i rischi penali

Loconte-Mentasti a pag. 5



Imprenditori, tutti in libertà vigilata

Nel 2019, per la prima volta, le segnalazioni antiriciclaggio ricevute dall'Uif (Banca d'Italia) hanno superato il numero di 100 mila. A prima vista sembra un passo in avanti nel contrasto a un fenomeno quantomai pericoloso, il riciclaggio del denaro sporco. A prima vista. Volendo andare più in profondità queste modalità di lotta al riciclaggio presentano aspetti piuttosto oscuri, a volte inquietanti. Primo, a fronte di questa valanga di segnalazioni quali risultati concreti si sono ottenuti? Quanti clan malavitosi sono stati sgominati? Quanti strozzini? Banchieri disonesti? Non è dato saperlo. Eppure siamo di fronte a un impianto normativo poderoso, che cresce a vista d'occhio anno dopo anno, che coinvolge direttamente tutti gli istituti finanziari e quasi tutti i professionisti italiani, impegnati in un'attività dalla quale non ricavano un euro, ma che li carica di grosse responsabilità e addirittura li contrappone idealmente ai loro clienti. Un apparato gravato di sanzioni formidabili, che possono colpire i professionisti, le banche, le imprese che vi dovessero rimanere impigliati. Che in alcuni casi ha capovolto le regole del gioco. Così

continua a pag. 2

**Transforming patients' lives
through science™**

Siamo all'avanguardia nello sviluppo di terapie che trasformano la vita dei pazienti. Da sempre dedicati alla missione di scoprire, sviluppare e rendere disponibili farmaci innovativi che aiutino i pazienti a combattere gravi malattie. Non verremo mai meno al nostro impegno nella ricerca di soluzioni che diano speranza a più persone, in tutto il mondo.

Bristol Myers Squibb™

Ogni giorno, portiamo un tocco umano in tutto quello che facciamo: scopri come su [bms.com/it](https://www.bms.com/it)

© 2020 Bristol-Myers Squibb Company. All rights reserved. Codice Mercury: NOTT2007564-01

LA NAZIONE

del lunedì

LUNEDÌ 5 ottobre 2020
1,60 Euro

Firenze

FONDATO NEL 1859
www.lanazione.it

CRASTAN
1870
100% ORZO ITALIANO

Fiorentina

Chiesa alla Juventus, affare da 50 milioni E ora l'attaccante

Galli, Giorgetti e Marchini nel Qs



La squadra di Gianni

Giunta toscana tra certezze e ultime novità

Caroppo a pagina 16

ristora
INSTANT DRINKS

Coprifuoco per movida e ristoranti

Troppi contagi, il governo vuole obbligare i locali pubblici a chiudere alle 22 o alle 23. Feste e cerimonie a numero chiuso
Lo stilista Kenzo muore a 81 anni per il Coronavirus. Migliorano le condizioni di Trump: già oggi potrebbe essere dimesso

Servizi da p. 4 a p. 8

Neppure il Covid ferma lo show

Repubblica fondata sul calcio

Leo Turrini

In tempi non sospetti, cioè ben prima del Covid, Amintore Fanfani, leader storico della Democrazia cristiana, confidò al grande Aldo Moro una verità ineluttabile. Questa: «Tu ed io pensiamo che l'Italia sia fondata sul lavoro, come afferma la Costituzione. Invece, è fondata sul pallone...».

C'è qualcosa di surreale - ma anche di simbolico! - nella vicenda che ieri sera ha impedito il regolare svolgimento della partita tra la Juventus e il Napoli. Cioè: che cosa conta di più? Il rispetto di norme e leggi e ordinanze che valgono per tutti, in nome della tutela della salute pubblica?

Continua a pagina 2

JUVE ALLO STADIO, NAPOLI A CASA PER IL VIRUS: SALTA LA PARTITA CAOS SERIE A, SCONTRO FRA LEGA CALCIO E MINISTRO DELLA SALUTE



L'arbitro testa il campo dello stadio torinese

PALLA AVVELENATA

Franci a pagina 3

DALLE CITTÀ

Firenze

Focolaio in azienda Cgil attacca: «Poca sicurezza»

Brogioni in Qn e in Cronaca

Firenze

San Salvi si spacca su un senso unico Proteste e petizioni

Baldi in Cronaca

Firenze

Santo Spirito Ancora graffiti e incubo resse

Servizio in Cronaca



La scissione strisciante dei Cinquestelle

Il diktat di Casaleggio M5s un partito? Addio

Polidori a pagina 10



Napoli, rapinatore 17enne ucciso dalla polizia

La Gomorra dei figli perduti Il regista: ragazzi da salvare

Femiani alle pagine 12 e 13

Crepe?

Se il problema è nelle fondazioni
CHIAMACI!

SYStab

SISTEMI DI CONSOLIDAMENTO
RIDARE SICUREZZA ALLA VOSTRA CASA È IL NOSTRO OBIETTIVO.

Linea Tecnica SEMPRE ATTIVA

e-mail: info@systab.it - tel: 370 3379107 - 0521 1626033



Sopralluoghi e preventivi gratuiti

www.systab.it

IL CARDINALE: «MI HANNO DETTO DI STARE ZITTO»

Nell'inchiesta sui fondi vaticani spunta la donna legata a Becciu

Le indagini degli uomini del Papa portano a una trentanovenne sarda di casa nei sacri palazzi, dove sarebbe stata pagata per curare rapporti internazionali. Vanta contatti con la massoneria e col faccendiere Carboni

di GIACOMO AMADORI

■ Nelle indagini sulla gestione delle finanze vaticane da parte del cardinale Giovanni Angelo Becciu, già prefetto della Congregazione delle cause dei santi, c'è una nuova pista che porta sempre in Sardegna. Infatti a destare l'attenzione degli investigatori della Santa sede, (...)

segue a pagina 3

IL BULLO RIVUOLE IL PD? I CONSIGLI INTERESSATI DI RENZI A ZINGARETTI

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Entrare nella testa di Matteo Renzi non è una cosa facile. Tuttavia, una cosa è certa: se c'è di mezzo lui, la fregatura è quasi assicurata. Di prove ne esistono a dozzine. La più clamorosa di tutte è rappresentata dal governo Conte. Una maggioranza con i 5 stelle, l'ex segretario del Pd aveva giurato che non l'avrebbe consentita nemmeno sotto tortura. Invece, quando è stato il momento, pur di non dover tornare con le valigie a Rignano, lui e i suoi compagni si sono alleati proprio con i grillini, cioè con coloro che a detta dell'ex Rottamatore erano il peggio del peggio, quelli da cui stare alla larga a qualunque costo. Per dire quanto aveva in odio Di Maio e soci, è sufficiente ricordare che dopo le elezioni del 2018, cioè quando il Pd precipitò al 18%, Renzi (...)

segue a pagina 3

PARLA GIORGIA MELONI

«A me i voti dei M5s delusi: è la destra che ritorna a casa»

LUCA TELESE a pagina 7



Il campionato è già un pastrocchio

Juve-Napoli è un caso: gli azzurri non partono per le indicazioni Asl. La Lega calcio: si gioca. Ronaldo & C verso il 3-0 a tavolino. Vertice da Conte sulle nuove restrizioni

CARTOLINA

di FABIO AMENDOLARA

Scusi, sig. Speranza, può dire qualcosa?

di MARIO GIORDANO



■ Caro Bob Hope, come la chiamava Matteo Renzi che era cattivo, ma lei c'è ancora? Glielo chiedo perché ho l'impressione che la recrudescenza nei contagi sveli un Paese ancora impreparato, malgrado tutto.

a pagina 23



■ Tra i dirigenti partenopei raccontano che quando al presidente del Napoli hanno comunicato che era intervenuto il ministro della Salute Roberto Speranza, ultrà romanista peraltro, Aurelio De Laurentiis si sarebbe lasciato andare a qualche scongiuro scaramantico made in Napoli. Poi gli hanno detto che anche per il ministro la partita non era da giocare e, a quel (...)

segue a pagina 5

IL FANTASMA DEL CENTRO

Ho visto Salvini e Giorgetti Ma non una Lega spaccata

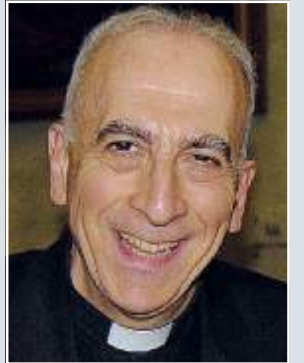
di MARIA GIOVANNA MAGLIE



■ Com'è che io questa Lega divisa, anzi dilaniata addirittura, come titolava ieri *Il Giornale*, e non da solo, tra quelli che spingono verso il centro e gli altri che resistono eroicamente a un estremo che non si sa cosa sia ma di sicuro è disdicevole, (...)

segue a pagina 6

Le interviste del lunedì



MONSIGNOR BUX

«Il prelado disse no alle riforme antiriciclaggio»

ALESSANDRO RICO a pagina 2



GIOVANNI FLORIS

«Povere sardine Si son messe nella rete da sole»

FEDERICO NOVELLA a pagina 13



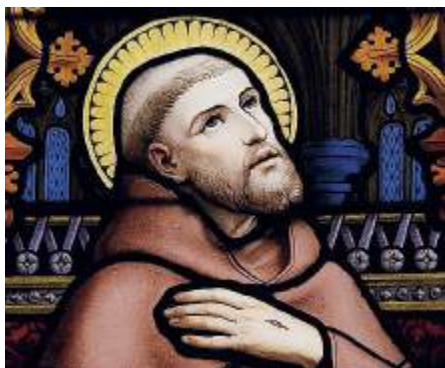
ANTONIO RINALDI

«Se la Merkel sterza a sinistra non si va nel Ppe»

DANIELE CAPEZZONE a pagina 9

IL DIZIONARIO DI SILVANA

Il guru del gender usava i bimbi come cavie



IN BATTAGLIA Francesco d'Assisi, 1181-1226

L'enciclica di Francesco si ispira a un islamico Il suo santo un po' meno

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Migranti, riscaldamento globale, disuguaglianze economiche e sociali: l'enciclica Fratelli tutti di Francesco è un concentrato dei temi «sociali» che tanto interessano al pontefice e tanto sembrano piacere ai media, specie quando possono (...)

segue a pagina 5

di SILVANA DE MARI



■ John William Money è stato uno psicologo e sessuologo neozelandese, specializzato nella ricerca nell'ambito dell'identità di genere. Convinse due genitori, disperati per un grave incidente sanitario occorso al loro piccolo, a «trasformare» il bimbo in bimba. Originò una tragedia spacciata per successo.

a pagina 17



DIFENDITI CON SUSTENIUM IMMUNO

SUSTENIUM IMMUNO ADULTI
SUSTENIUM IMMUNO JUNIOR

PER SOSTENERE LE DIFESE IMMUNITARIE DI TUTTA LA FAMIGLIA.

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.



L'INTERVISTA

Cipollari avanti tutta «Uomini e donne è come una famiglia»

Di Grazia a pagina 5

LEGGGO

The Social Press



FOTOGRAFA
IL QR CODE
E SFOGLIA
LEGGGO.IT

5 ottobre Lunedì Anno 20  @opificioprugna La questione Juve-Napoli è comunque meno complicata dell'organizzare la partita di calcetto del giovedì sera.

TUTTO SU MISURA **MATERASSI** **TUTTO SU MISURA**
 «TAPPEZZERIE IN STOFFA E PELLE»
RETI, LETTI E CUSCINI DELLE MIGLIORI MARCHE
 ENNEREV (firma sobi il buon riposo) DOIMO (MATERASSI IN CUSCINI) Ergogreen
 PER RINNOVO LOCALI

SVUOTA TUTTO

-50% fino al **-60%**

- Reti a Doghe ortopedica 80x190 €75
- Materasso Polilatex 80x190 €195
- Materasso Polilatex 80x190 €95
- Materasso Memory Foam 80x190 €195
- Materasso Memory Foam 100x190 €390
- Guancialetti Memory Foam SOLO 100 PEZZI €25
- LETTI TESSILI 80x190 €695
- ELETRICA 80x190 €395

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

Ditta Marino Materassi
 Via G. Sismondi, 53 - (MI) - Cell. 346.7149846 - Tel 02.730.460
 www.materassimarinoinfo.com - info@dittamarino.com
 CONSEGNA GRATUITA Milano e Provincia

SERIE A SL

JUVE NAPOLI NON SI È GIOCATA MA È SCONTRO GOVERNO-LEGA

Ormezzano e Zorzo a pagina 3

LAUTARO MARTINEZ ILLUDE L'INTER, MA CON LA LAZIO È 1-1 IL MILAN VOLA CON LEAO E THEO, SPEZIA TRAVOLTO 3-0

Sarti e Uccello alle pagine 7 e 8

SOCIAL CLUB



I Millennials senza maestri

Maddalena Messeri

“**M**ai più maestri” scrivevano su un muro di Parigi nel 1968, è andata proprio così: c'è chi li chiama “Millennials” ma io direi di più “generazione senza maestri”. Finite le ideologie, abbattuti i muri, caduti i tabù e la saggezza dei nonni quasi perduta, chi resta a dirci qual è la strada giusta? Chi ci aiuta a trovare il senso delle cose, a dare un nome alle emozioni? Se la famiglia scricchiola e la scuola è sempre più debole, scende in campo YouTube, dove i ragazzi guardano in loop i video di Alessandro Barbero, lo storico più amato del web, Umberto Galimberti per la filosofia, Alberto Angela (che anche in TV batte programmi nazionali-pop come Temptation Island), Tiziano Terzani e le sue lezioni sulla felicità, Massimo Recalcati per la psicanalisi e Liliana Segre con i suoi racconti su Auschwitz. Tutti video da quasi 1 milione di visualizzazioni. Per fortuna agli influencer omologati e alle loro pubblicità, c'è ancora chi preferisce “i maestri”, che stimolano il nostro cervello e ci allenano a sviluppare un pensiero critico. Essere ignoranti è quindi una scelta? Forse sì, visto che nel 2020 per non esserlo, oltre ai libri, davvero basta un click.

FESTE E CERIMONIE A NUMERO CHIUSO

L'esecutivo prepara la stretta, verso le mascherine anche all'aperto per tutti

● L'aumento dei contagi fa paura e il governo prepara il nuovo Dpcm che sarà firmato martedì. Verso cerimonie, feste e eventi privati a numero chiuso, riduzione degli orari di locali pubblici e aumento dei controlli. Si valuta l'obbligo di mascherine all'aperto.

Pierini a pagina 2

LA POLEMICA
Sala-Gallera è guerra sul vaccino antinfluenzale

Romanò a pagina 10

AVEVA 81 ANNI



Kenzo, lo stilista giapponese stroncato dal virus

Pastorini a pagina 2

IL VIDEOMESSAGGIO



Trump: «Sto bene» Per i medici migliora ma ha avuto due crisi

Chillè a pagina 2

Compro **Oro** argenti gioielli orologi

ACQUISTIAMO ORO USATO € 34,50 al grammo

ACQUISTIAMO ARGENTO USATO € 380,00 al kilo

ORARI: LUNEDÌ - VENERDÌ 10:00 - 12:30 15:30 - 19:00
 P.zza BANDE NERE, 2 MILANO Tel. 02 40.77.872
 WWW.COMPROOROBANDENERE.IT
 WWW.GIOIELLERIABANDENERE.COM

01005
9 771591 042007



Parola di Silvio Garattini

Arriva la cura anti-virus

Il fondatore dell'istituto Mario Negri è «ottimista sul vaccino, però sono già in fase avanzata di studio farmaci ricavati dal siero di soggetti convalescenti. Ce n'è uno efficace a Siena»

In balia di un'Asl

Il calcio è importante ma tutti se ne fregano

VITTORIO FELTRI

Spadafora dei 5 stelle è il ministro dello sport, quindi tocca a lui decidere se il campionato di calcio deve proseguire o essere sospeso. Chi altro potrebbe deliberare il proposito? Si dà invece il caso che in Campania sia l'Asl a pretendere che il Napoli, avendo due atleti affetti da Covid, non si rechi a Torino per giocare la partita contro la Juventus. Comprendiamo la preoccupazione dell'ente sanitario, ma ci sembra illegittimo il suo ordine perentorio teso a impedire un incontro calcistico di cartello solo perché il morbo pestilenziale non trascura i giocatori di calcio. Chi se lo è beccato osservi le regole, si metta in quarantena, cerchi di guarire in fretta ma non può impedire ai colleghi di seguitare a tirare pedate al pallone. Esistendo un dicastero che disciplina le attività agonistiche, non ha senso che intervenga la ex "mutua" per disporre chi possa continuare a esercitare un sport e chi invece debba ritirarsi in attesa di tempi migliori.

Altrettanto strano ci sembra che Spadafora non dica una parola per costringere l'Asl campana a non mettere becco in una materia non di sua competenza. Tutti sappiamo quanta importanza abbia il football nella vita ludica degli italiani e non debba quindi essere regolato tramite ordini presi sottogamba. Il campionato nostrano inoltre è un affare economico gigantesco, è da stupidi sottovalutarlo come se fossimo alle prese con una bocciofila. La maggioranza dei connazionali segue almeno in tivù le prodezze dei campioni della pelota, il tifo è una "malattia" più diffusa del Corona, cerchiamo di non dimenticarlo stoltamente e prendiamo provvedimenti accorti per non deludere le masse. Sollecitiamo Spadafora a non farsi prendere per i fondelli da quattro sprovveduti di una Asl del piffero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Giovanni Sallusti

Che fatica essere uomo, bianco ed etero

RENATO FARINA

Quando si ha davanti un libro bello e si vorrebbe lo leggessero in tanti, è buona regola mostrare quanto sia utile per illuminare un angolo di mondo. Tipo: l'autore Pinco spiega perfettamente quel che è capitato a Pallino, e che tanto vi ha colpito. (...)

segue → a pagina 16

Da Assisi lavora a un partito cattocomunista

CONTE ORMAI È DIVENTATO UN PRETINO

ANTONIO SOCCI - GIULIANO ZULIN → a pagina 4



Nuova enciclica del Papa "Fratelli tutti", meglio se sono dei migranti

GIOVANNI SALLUSTI

In serata, ci aspettavamo ormai arrivasse un'agenzia con la notizia dell'iscrizione di Papa Bergoglio a Liberi e Uguali, il partitino dell'estremismo arcobaleno.

È un'annotazione fin troppo profana, ci rendiamo conto, eppure mano a mano che uscivano le anticipazioni (...)

segue → a pagina 5

Cottarelli: «Temo che useremo male gli aiuti dell'Europa»

«Via i ministri spendaccioni»

«Da noi la paura dei contagi ha bruciato 5 punti di Pil, in Germania solo uno»

FRANCESCO SPECCHIA

Carlo Cottarelli - nonostante abbia le diottrie d'un falco - vive il Fato dell'indovino cieco Tiresia.

Cremonese, (...)
segue → a pagina 9

PAOLA TOMMASI
→ a pagina 5

L'AMBIENTE SI AIUTA COL CEMENTO NON CON LE CICLABILI

Cadono i ponti e investono sui monopattini

AZZURRA BARBUTO

In poche ore, sabato scorso, è venuta giù la pioggia di sei mesi e nel Nord-Ovest non solo quella, ma anche tre ponti. Or-

dinaria amministrazione. Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria sono regioni devastate: strade distrutte, abitazioni isolate, opere danneggiate, (...)

segue → a pagina 10



Appena 50 euro per l'articolo di una firma

Il Corriere non paga più, è in miseria

(V.F.)- Non è una novità che i giornali cartacei siano in crisi, nel senso che il pubblico è più orientato a informarsi, si fa per dire, tramite web che non attraverso i tradizionali quotidiani palpabili. Tuttavia non potevamo immaginare che un colosso come il *Corriere della Sera* potesse (...)

segue → a pagina 9

RIDEFINIRE I PROPRI LIMITI

Le regole per non perdere la calma

DANIELA MASTROMATTEI

Perché mai è così piacevole parlare degli amici? Si domandava Virginia Wolf. Perché la polemica, la prevari-

cazione, la superbia e la rabbia hanno così tanto bisogno di mostrarsi? Perché ci sono persone che non riescono a controllarsi? (...)

segue → a pagina 13



CORRIERE DELL'UMBRIA

ISSN: 1720-2024

Lunedì 5 ottobre 2020
Anno XXXVIII - Numero 276 - € 1,40

www.corrieredellumbria.it

DIRETTORE
DAVIDE VECCHI

Morta donna di 77 anni e 72 nuovi positivi. Tesei: "Stop a grandi eventi". Come verrà potenziato ogni singolo ospedale

Il virus fa un'altra vittima a Terni

PERUGIA

Il Covid uccide ancora. Ieri notte una 77enne di Terni, ricoverata dal 13 agosto nel nosocomio ternano, è morta. Non confortano neanche i nuovi numeri dell'infezione: ieri impennata di 72 casi in sole 24 ore. Cifre che non si vedevano da marzo. Il trend in preoccupante salita ha portato ieri la presidente della Regione Umbria, Donatella Tesei - ad Assisi per la ricorrenza di San Francesco - a dire che "i grandi eventi sono assolutamente sconsigliati". Dopo la pubblicazione dell'avviso urgente di gara telematica dalla struttura commissariale di protezione civile per il potenziamento della rete ospedaliera umbra, ecco il dettaglio di come verrà ampliato ogni nosocomio regionale interessato dagli interventi. In tutto 120 posti letto in rianimazione e Pronto soccorso dedicati ai Covid.

→ a pagina 5 **Marruco**

Famiglia vive nell'auto da cinque giorni



Coppia con due bambine Sergio e Saibi davanti all'auto nel parcheggio del centro commerciale dove stanno vivendo

→ a pagina 17 **Palenga**

Primo piano

Covid, appello del premier da Assisi
Conte: "Non vanificare gli sforzi fatti finora"



→ a pagina 2 **Pagliochini**

Gli agenti della polizia locale del capoluogo umbro hanno elevato oltre 100 verbali in due serate di servizio

Perugia, 114 multe in otto ore per la sosta selvaggia

PERUGIA

A Casenuove progetto da 700 mila euro



→ a pagina 10 **Antolini**

FOLIGNO

Una chiesa per la comunità ucraina



→ a pagina 15 **Grimaldi**

PERUGIA

Gli agenti della polizia locale di Perugia hanno fatto la bellezza di 114 multe per sosta selvaggia nelle ultime due sere in centro storico. In particolare, i poliziotti, alla guida del comandante, Nicoletta Caponi, hanno multato 58 persone venerdì e 56 sabato.

→ a pagina 9

Sport

VOLLEY

La Sir va a mille
Bernardi giù
A Piacenza è 1-3



→ alle pagine 24 e 25 **Forciniti**

CALCIO

Colpo sloveno per la Ternana
Ecco Boben

→ a pagina 23 **Giovannetti**

CALCIO

Il Grifo ad Arezzo
Caserta: "Vincere"



→ a pagina 21 **Uras**

CALCIO

Gubbio, non basta Gomez
Maxi Lopez decide Samb
Al Riviera delle Palme è 2-1

→ alle pagine 26 e 27 **Grilli**

CALCIO

Mancini risponde a Peluso
Tra Tiferno e Foligno è 1-1
Cannara super, Trestina ko

→ alle pagine 28 e 29

VOLLEY

Bartoccini Fortinfissi olè
Strapazza Cuneo 3-1
e firma la prima vittoria

→ a pagina 32

CITTA' DI CASTELLO

Rubava nelle auto
Arrestato ladro seriale

→ a pagina 13

SPOLETO

Buttato pure l'amianto
nelle discariche abusive

→ a pagina 16

NARNI

Chiesta più integrazione
tra l'ospedale e il S.Maria

→ a pagina 19

UMBRIA TV **10** **OGGI**
alle 20:15

AREZZO - PERUGIA

Il calcio
PIAZZETTA

in **DIRETTA**
COMMENTI
COLLEGAMENTI

STUDIO - STADIO
conduce **Giancarlo Pacini**

PERSONALIZZAZIONI & CO.

MisterMask

www.misterprintweb.com

la Mascherina Personalizzata
dal pezzo singolo alle grandi forniture
info.: MisterPrint Corciano -PG- 075.46.59.385

Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net

Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111
Pubblicità: Speed - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia

spe.perugia@speweb.it

ISCRIZIONI ANNO SCOLASTICO 2020-2021
LE LEZIONI POTRANNO SVOLGERSI ANCHE IN MODALITÀ DIDATTICA A DISTANZA

DIVENTA GRANDE CON LA
**SCUOLA
DEI MESTIERI**

ECIPA FUTUR@UMBRIA

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
ecipaumbria.it
Via Fontivegge 55
Perugia
075 5173143

Il quartiere che reagisce

**Via Birago si riprende
strade e piazze
«Segnale importante»**

A pagina 5



Via Settevalli

**«Mi hanno
svaligiato casa
Non denuncio»**

A pagina 5

ISCRIZIONI ANNO SCOLASTICO 2020-2021
LE LEZIONI POTRANNO SVOLGERSI ANCHE IN MODALITÀ DIDATTICA A DISTANZA

DIVENTA GRANDE CON LA
**SCUOLA
DEI MESTIERI**

ECIPA FUTUR@UMBRIA

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
ecipaumbria.it
Via Fontivegge 55
Perugia
075 5173143

Il Covid fa 72 contagi, come a marzo

Balzo in avanti dei positivi ma nessun nuovo ricovero. A Terni muore una settantenne in ospedale

A pagina 4



IL PREMIER CONTE AD ASSISI PER SAN FRANCESCO

NESSUNO SI SALVA DA SOLO

Miliani e Baglioni alle pagine 2 e 3

'Chocolate', attesa per la decisione

**Tesei frena
«Con questi numeri
assembramenti
sconsigliati»**

A pagina 4

LA NOSTRA POLITICA

**Elezioni in casa Pd
Mazzanti alla guida
dei giovani Dem**

A pagina 4

I nodi dell'economia

**Sangemini
domani il piano
'concordatario'
Ma è polemica**

Cinaglia a pagina 7

Gli strascichi del caso-Suarez: 'Napoli non è Perugia'

Romizi: 'Mastella chieda scusa'

PERUGIA

Nella polemica Napoli-Juve, il sindaco di Benevento, Clemente Mastella entra a gamba tesa su Perugia del caso-Suarez: «Chi vede nella mancata partenza del Napoli connessioni strane è disgustoso. Napoli non è

Perugia». La risposta seccata del sindaco di Perugia, Andrea Romizi, non si fa attendere: «Apprendiamo con grande disappunto il riferimento alla città di Perugia, fatto dal sindaco di Benevento, Clemente Mastella. Non si comprende se l'intenzione dell'autore sia stata quella di alludere al caso Suarez. Se così

fosse dovrebbe sapere che c'è un'indagine in corso e, comunque andrà a finire, Perugia è parte lesa dell'intera vicenda per il danno d'immagine ricevuto. La nostra città non prende, né da lui, né dalla sua indecifrabile nota, lezioni di civiltà, correttezza e rigore. Ci aspettiamo le più sollecite scuse».

DIVENTA GRANDE CON LA
**SCUOLA
DEI MESTIERI**

ISCRIZIONI ANNO SCOLASTICO 2020-2021
LE LEZIONI POTRANNO SVOLGERSI ANCHE IN MODALITÀ DIDATTICA A DISTANZA

8 QUALIFICHE PROFESSIONALI
9 INDIRIZZI TRA CUI SCEGLIERE

DOPO LA TERZA MEDIA SCEGLI IL CORSO
ISCRIVITI SUBITO ED IMPARA IL LAVORO DEI TUOI SOGNI.

ECIPA FUTUR@UMBRIA

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
ecipaumbria.it
Via Fontivegge 55
Perugia
075 5173143

Cinque Stelle Ultimatum di Casaleggio ai grillini
"Se vi trasformate in partito, Rousseau vi lascia"

ALESSANDRO DI MATTEO - P.13



Napoli Rapinatore 17enne ucciso dalla polizia
Arrestato il complice, è figlio di "Genny la carogna"

ANTONIO PIEDIMONTE - P.17



LA STAMPA

LUNEDÌ 5 OTTOBRE 2020

L'ASSICURAZIONE
CHE RISPONDE
SEMPRE!
www.nobis.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.273 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



LA PROPOSTA DISCUSSA NEL VERTICE DI MAGGIORANZA: DOMANI SPERANZA IN PARLAMENTO

In arrivo le maxi multe per chi è senza mascherina

Previste sanzioni fino a 3 mila euro. Conte: il nemico non è ancora sconfitto
Intervista a Bonaccini: giusto il rigore, non cediamo alla caccia alle streghe

IL COMMENTO

LE REAZIONI ALLA PANDEMIA

SE LO SPIRITO DI SOLIDARIETÀ SI INCRINA

ABRAHAM YEHOSHUA

L'attuale pandemia di coronavirus imporrà agli israeliani un esame di coscienza non meno rigoroso e profondo (se non addirittura di più) di quello fatto dopo la guerra dello Yom Kippur nel 1973. Non so come evolverà la situazione, se la pandemia si fermerà, si indebolirà, se l'attuale lockdown sarà veramente efficace, se sarà l'ultimo, quali danni subirà l'economia e quale sarà il tasso di disoccupazione. Al di là di queste domande, pertinenti a tutti gli abitanti del mondo, la società israeliana dovrà chiedersi come sia arrivata a un livello di contagio tanto elevato da averla costretta, a differenza di altri Paesi, a un nuovo e ancor più rigido periodo di isolamento. Dopo tutto Israele non è una Nazione del terzo mondo. È uno Stato ben organizzato, con frontiere chiuse e strettamente sorvegliate. È preparato a emergenze belliche prolungate e ha un esercito grande e ben addestrato in grado di reclutare rapidamente riservisti che potrebbero dare una mano al personale sanitario nell'eseguire test e nel predisporre ospedali da campo e che eventualmente potrebbero coadiuvare la polizia nel compito di far rispettare le misure anti contagio.

CONTINUA A PAGINA 21

Cresce l'allarme per l'aumento dei contagi da Covid. Nel vertice di maggioranza di ieri sera è stata avanzata l'ipotesi di infliggere multe pesanti, fino a tremila euro, per chi non porta la mascherina. Il premier Conte: il nemico non è ancora sconfitto. Il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, in un'intervista a La Stampa, chiede «più rigore per far rispettare le regole. Ma non cediamo alla caccia alle streghe».

BERTINIE CAPURSO - PP. 8-9

LO STILISTA STRONCATO DAL COVID

Addio a Kenzo inventò la moda giapponese

ANTONELLA AMAPANE - P. 9

IL CASO

IL VIRUS CONTAGIA I SOVRANISTI

LA CADUTA DEGLI INVINCIBILI

DONATELLA DI CESARE

Si può davvero ritenere che il contagio di Trump sia casuale? Una fatalità che avrebbe potuto capitare a chiunque? Pensarla in questo modo vuol dire depolitizzare quel che è accaduto. Dopo Johnson, Bolsonaro, Lukashenko e la schiera dei sovranisti che, mentre negavano la pandemia, sono rimasti contagiati, tocca ora al sovranista supremo, il megalomane millantatore dell'America first.

CONTINUA A PAGINA 21

LA ASL FERMA IL MATCH: MINISTRI D'ACCORDO, LA LEGA NO

Juve-Napoli non si è giocata Scontro fra governo e calcio

GUGLIELMO BUCCHERI

Il calcio va avanti e decide di lasciare in agenda una partita mai vista. Juve-Napoli non si è giocata e non si giocherà più: così la pensa la Lega di Serie A e così i suoi vertici hanno scritto in una lettera-documento dove si fa riferimento a un protocollo ad hoc che regola lo svolgimento delle partite in caso di una o più positività al Covid.

BARILLÀ E ODDENINO - PP. 10-11



Lo stadio vuoto della Juventus

L'EMERGENZA

Alluvione, il mare restituisce sei vittime Costa: colpa dei Comuni, non spendono



FOTO MANRICO GATTI

I vigili del fuoco recuperano il corpo di una vittima a Santo Stefano SERVIZI - PP. 2-7

LIMONE PIEMONTE: ISOLATE 100 FAMIGLIE

“Il giorno dopo come il sisma”

GIUSEPPE SALVAGGIULO

È come un terremoto, e glielo dice uno che se li è fatti tutti». Guido fa il volontario di protezione civile dal 1991, quando Rebecca, vice-sindaca, aveva un anno. Ora sono insieme in questa sala operativa improvvisata e gelida. - P. 4

VAL TANARO, MANCANO CORRENTE E ACQUA

“Tolto il fango con le mani”

LODOVICO POLETTI

Il fango non fa più paura. Lo laveranno via dalle strade, dai negozi del centro di Gressio dove si son trovati con l'acqua del Tanaro all'altezza del bancone, lo sciacqueranno dalle divise dei vigili del fuoco. - P. 5

L'ENCICLICA DI FRANCESCO

Le picconate del Papa ai Muri del mondo

DOMENICO AGASSO JR

UN TESTO MODERATO E RIFORMISTA

PARLA IL CONSIGLIERE DEL PONTEFICE

La pandemia «non è un castigo di Dio, è la realtà che geme e si ribella». L'emergenza sanitaria globale è servita a dimostrare che «nessuno si salva da solo»: se ne potrà uscire solo tutti insieme, attraverso la via della solidarietà. Perciò è tempo di abbattere muri, disinnescare le chiusure dei nazionalismi. - P. 18

IL RICHIAMO PER CAMBIARE LA STORIA

MARCELLO SORGI - P. 19

Petrini: l'appello per recuperare la buona politica

INTERVISTA - P. 19



www.nobis.it

